PGT | PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

Comune di Bianzone

CPU srl
CONSULENZA E PROGETTAZIONE URBANISTICA

DP.1a DOCUMENTO DI PIANO

Relazione Allegato - Quadro conoscitivo

Sindaco
Franca Pini

Ufficio tecnico
Fabiano Valbuzzi

Segretario Comunale
Valter Bianchini

Direttore tecnico C.P.U.srl
Alessandro Magli

Data
Agosto 2013

Adozione

Approvazione

Pubblicazione BURL

Sindaco
Franca Pini

Segretario
Valter Bianchini

Tecnico comunale
Fabiano Valbuzzi

Piano di Governo del Territorio
Valutazione Ambientale Strategica
PUGSS
C.P.U. s.r.l.
Direttore Tecnico: Alessandro Magli
Coordinamento: Elisa Molari, Vanina Zanaboni

Consulenza geologica
Reticolo Idrico Minore

CPU s.r.l., Massimo Marella

INDICE

INTRODUZIONE 4

CAPITOLO 1 – LA PIANIFICAZIONE SOVRACOMUNALE 5

1.1. IL PTR – PIANO TERRITORIALE REGIONALE 5

1.2. IL PIANO PAESAGGISTICO NEL QUADRO REGIONALE 6

1.3. IL PTCP - PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE DI SONDRIO 7

1.4. I RIFERIMENTI DELLA PIANIFICAZIONE COMUNALE- PRG, PGT E PIANI DI SETTORE.... 8

1.5.1. lo studio geologico 9

CAPITOLO 2 - IL SISTEMA DEL PAESAGGIO 10

2.1. GLI ELEMENTI CONOSCITIVI DEL PAESAGGIO 13

2.1.1. Le tutele ambientali e monumentali 13

2.1.2. La costruzione della carta del paesaggio 14

2.1.3. Le componenti del paesaggio 21

2.2. LE COMPONENTI DEL paesaggio fisico e naturale 22

2.2.1. I corpi idrici principali 23

2.2.2. I boschi di latifoglie, conifere, macchie boscate 25

2.2.3. Pascoli e prati permanenti 26

2.2.4. Conoidi 27

2.2.5. Orridi, gole, forre 27

2.2.6. Corridoi ecologici e rete ecologica 28

2.3. LE COMPONENtI DEL PAESAGGIO AGRARIO E DELL'ANTROPIZZAZIONE COLTURALE 30

2.3.1. Colture specializzate 32

2.3.2. Terrazzamenti 32

2.4.1. La rete stradale storica 33

2.4.2. Gli elementi storico architettonici 35

2.5.1. Aree estrattive 37

2.6.1. Punti panoramici 38

CAPITOLO 3 – IL SISTEMA DELLA CITTA' CONSOLIDATA 39

3.1. EVOLUZIONE DEL COSTRUITO 39

3.1.1. Cenni storici generali – le Alpi: luoghi, comunità idee della montagna 39

3.1.2. Il sistema urbano: l'evoluzione del costruito 43

3.2. GLI AMBITI URBANI CONSOLIDATI 46

3.3.1. La struttura residenziale 47

3.3.2. La struttura secondaria produttiva e terziaria 55

3.3.3. Il sistema dei servizi 56

CAPITOLO 4 – IL SISTEMA DELLA MOBILITA' 57

4.1. Il sistema della mobilità a rete collettiva 58

CAPITOLO 5 – IL SISTEMA SOCIO ECONOMICO..... 60

5.1. I CARATTERI DEMOGRAFICI GENERALI 60

5.1.1. La popolazione straniera 65

5.1.2. La famiglia 66

5.1.3. La popolazione studentesca 67

5.2. IL SISTEMA PRODUTTIVO E IL QUADRO ECONOMICO OCCUPAZIONALE 69

5.2.1. Il mercato del lavoro a Bianzone 69

5.2.2. Il sistema produttivo 71

CAPITOLO 6 – ANALISI SWOT 75

INTRODUZIONE

Lo scopo della presente appendice analitica è di fornire un quadro sintetico dello stato di fatto del territorio di Bianzone e delle trasformazioni in atto relative al sistema socio economico, al sistema fisico naturale, al sistema insediativo, al sistema paesaggistico e al sistema della mobilità. L'obiettivo di tale lavoro è di fornire un quadro ed uno scenario di riferimento capace di predisporre obiettivi e strategie d'azione ed ottenere un adeguato dimensionamento di piano di governo del territorio.

Il documento è strutturato in diversi capitoli ognuno dei quali affronta in maniera approfondita i sistemi precedentemente enunciati e si conclude con un corollario avente la finalità di propone una lettura trasversale delle criticità e delle potenzialità legate ai sistemi principali. Tale ultima sezione è infatti caratterizzata dall'analisi SWOT che consente di individuare le risorse in termini di opportunità e le criticità presenti sul territorio utili a definire nuovi obiettivi e strategie d'azione per il progetto di piano.

CAPITOLO 1 – LA PIANIFICAZIONE SOVRACOMUNALE

La fase di pianificazione in ambito locale non può esimersi dallo studio preventivo degli strumenti di carattere sovra locale messi a disposizione, in termini di buona conoscenza del territorio "allargato" oltre che in termini di parametri urbanistici ai quali fare riferimento.

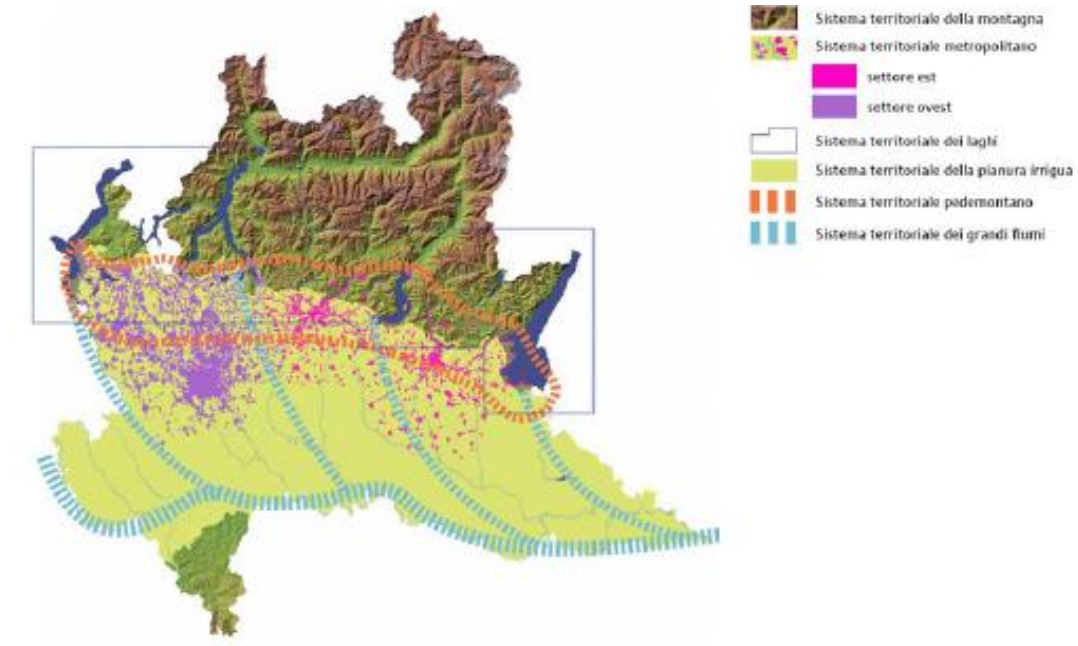
1.1. IL PTR – PIANO TERRITORIALE REGIONALE

Con la legge regionale 12/05 il Piano Territoriale Regionale ha acquisito un ruolo fortemente innovativo nell'insieme degli strumenti e atti di pianificazione previsti in Lombardia. Il nuovo modello di pianificazione, composto e costituito da una pluralità di soggetti e di processi variamente interrelati, prevede che il PTR delinei la visione strategica di sviluppo per la Lombardia e costituisca una base condivisa, su cui gli attori territoriali e gli operatori possano strutturare le proprie azioni e idee progetto.
Il Piano Territoriale Regionale (PTR) della Lombardia è uno strumento di supporto all'attività di governante territoriale della Regione che si propone di mettere a coerenza la "visione strategica" della programmazione generale e di settore con il contesto fisico, ambientale, economico e sociale e, analizzandone i punti di forza e di debolezza, evidenzia le potenzialità e le opportunità per le realtà locali, per i sistemi territoriali e quindi per l'intera regione.
Il ruolo del PTR è quello di costituire il principale quadro di riferimento per le scelte territoriali degli Enti Locali e dei diversi attori coinvolti, così da garantire la complessiva coerenza e sostenibilità delle azioni di ciascuno e soprattutto la valorizzazione di ogni contributo nel migliorare la competitività, la qualità di vita dei cittadini e la bellezza della Lombardia.
Il PTR rappresenta un elemento fondamentale per un assetto armonico della disciplina territoriale della Lombardia, e, più specificamente, per una equilibrata impostazione dei Piani di Governo del Territorio (PGT) comunali e dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP). Gli strumenti di pianificazione devono, infatti, concorrere, in maniera sinergica, a dare compiuta attuazione alle previsioni di sviluppo regionale, definendo a grande scala la disciplina di governo del territorio.

Il PTR individua una modalità comune di parlare del e al territorio in sistemi , che tenga conto da un lato della geometria variabile che caratterizza il contesto d'azione ma che riesca, dall'altro, a fare dialogare i differenti attori. I Sistemi Territoriali che il PTR individua non sono ambiti e ancor meno porzioni di Lombardia perimetrate rigidamente, bensì costituiscono

sistemi di relazioni che si riconoscono e si attivano sul territorio regionale, all'interno delle sue parti e con l'intorno.

Per ciascun Sistema vengono evidenziati i tratti e gli elementi caratterizzanti che lo contraddistinguono rispetto agli altri. E' perciò necessario considerare attentamente le caratteristiche del territorio lombardo così da poter fornire il contributo più adeguato alla competitività dell'intero sistema padano, valutando tuttavia con attenzione le esigenze e le specificità regionali, in particolare al fine di valorizzare l'identità lombarda.
Ciascun comune, provincia, ente con competenze per il governo del territorio, devono identificare nei sei sistemi proposti (Sistema Territoriali: Metropolitano, della Montagna, Pedemontano, dei Laghi, della Pianura Irrigua, del Po e dei Grandi Fiumi) il proprio ambito di azione e confrontare il proprio progetto o capacità d'azione con gli obiettivi che per ciascun Sistema del PTR vengono proposti.



1.2. IL PIANO PAESAGGISTICO NEL QUADRO REGIONALE

A partire dal 2010, il Piano Paesaggistico Regionale rientra integralmente nel PTR[1], quale sezione specifica della pianificazione di livello regionale. La sinergia tra PTR e PTPR sono rivolte alla tutela del territorio lombardo, secondo lo sviluppo di politiche per il paesaggio negli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale, sulla base di stimoli e relazioni anche con altre pianificazioni di settore – in particolare con quelle di difesa del suolo, ambientali e strutturali.

1 Il PTR integra e aggiorna integralmente gli elaborati del PTPR approvato nel 2001.

L'approccio integrato e dinamico di tali strumenti coniuga l'attenta lettura dei processi di trasformazione con l'individuazione di indirizzi e obiettivi, e di strumenti operativi e progettuali, per la riqualificazione paesaggistica e il contenimento dei fenomeni di degrado[2].

1.3. IL PTCP - PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE DI SONDRIO

Con il piano territoriale di coordinamento provinciale la provincia definisce gli obiettivi generali relativi all'assetto e alla tutela del proprio territorio connessi ad interessi di rango provinciale o sovracomunale o costituenti attuazione della pianificazione regionale. Il PTCP è atto di indirizzo della programmazione socio-economica della provincia ed ha efficacia paesaggistico–ambientale e si propone di fornire agli strumenti di pianificazione subordinati gli indirizzi e gli orientamenti per un corretto sviluppo territoriale della Provincia.
Il PTCP contiene direttive ed indirizzi, la precisazione e traduzione operativa dei quali è affidata alla successiva definizione che deve essere compiuta dai PGT e dagli altri piani dei Comuni, delle Comunità montane e della Provincia stessa, nonchè prescrizioni, di natura grafica e normativa, immediatamente efficaci e prevalenti sugli atti del PGT ai sensi dell'art 18 comma 2 della l.r. 11.3.2005, n.12. In caso di divergenza o di dubbio tra le indicazioni grafiche e la normativa prevale il dettato normativo.
Il PTCP definisce ai sensi dell'art. 15 della l.r.11.3.2005, n.12, gli obiettivi generali di tutela ed assetto del territorio connessi ad interessi di rango provinciale o sovracomunale o costituenti attuazione della pianificazione regionale riguardanti l'intero territorio provinciale o quello di più comuni.
Il PTCP della Provincia di Sondrio individua quale obiettivo generale la conservazione la tutela ed il rafforzamento della qualità ambientale totale del territorio della provincia quale peculiarità e garanzia di un equilibrato sviluppo socio-economico del territorio attraverso le seguenti macro azioni:

- Valorizzazione e tutela delle peculiarità paesistico ambientali del territorio promuovendo le componenti ambientali del territorio provinciale attribuendo ad esse valenza di risorsa paesaggistica, storico, culturale nonché fattore di produzione del reddito.
- Miglioramento dell'accessibilità sia riguardo ai collegamenti strategici di scenario interessanti i sistemi interregionali e transfrontalieri che quelli riguardanti la riqualificazione degli assi viari delle strade statali ss.36 e ss 38.
- Razionalizzazione dell'uso delle acque e riqualificazione dei corpi idrici quali elementi costitutivi del paesaggio montano e vallivo attraverso la predisposizione di un Piano di Bilancio Idrico integrato nel PTCP, volto a garantire il giusto equilibrio tra il soddisfacimento del bisogno idrico e lo sviluppo economico, sociale, la tutela del paesaggio e lo stato ecologico dei corsi d'acqua.

2 Si veda: www.territorio.regione.lombardia.it

- Razionalizzazione dell'uso del territorio con l'obiettivo di riduzione del consumo di suolo, ottimizzazione delle scelte localizzative, sviluppo della cooperazione intercomunale.
- Riqualificazione territoriale finalizzata a rimuovere le principali criticità paesaggistiche esistenti, che hanno determinato ambiti di degrado e di compromissione paesaggistica de territorio.
- Innovazione delle reti attraverso lo sviluppo delle tecnologie delle comunicazioni e razionalizzazioni delle reti di trasporto dell'energia.
- Innovazione dell'offerta turistica finalizzata alla diversificazione dell'offerta integrata orientata alla maggiore sostenibilità e allo sviluppo diffuso.
- Valorizzazione e salvaguardia dell'agricoltura nel rispetto della molteplicità delle sue funzioni, riconoscendone il ruolo svolto nella conservazione del paesaggio.

Da tali obiettivi si possono così delineare specifiche linee di indirizzo e sviluppo per obiettivi di carattere comunale, definiti dall'amministrazione, maggiormente incentrati sulle problematiche reali presenti sul territorio, sulle potenzialità e sulle criticità da salvaguardare.

Partendo da questi obiettivi di massima si è proceduto al confronto con il territorio attraverso il processo di VAS, alla realizzazione di vari incontri e conferenze, durante i quali sono stati discussi tali obiettivi e azioni proposte, al fine di addivenire ad una definizione completa degli obiettivi da perseguire.
Durante questi incontri con la popolazione/enti sono emerse considerazioni e proposte di intervento per poi delineare tutte le azioni di piano in coerenza con gli obiettivi individuati rispetto alla pianificazione territoriale sovra-comunale (sistema insediativo e produttivo, sistema ambientale, sistema del paesaggio e dei beni culturali, sistema della mobilità): per questi approfondimenti si rimanda al Rapporto Ambientale.

1.4. I RIFERIMENTI DELLA PIANIFICAZIONE COMUNALE- PRG, PGT E PIANI DI SETTORE

Il comune di Bianzone è dotato di Piano Regolatore Generale approvato con deliberazione di Consiglio Regionale n. 12908 del 30/09/1986, al quale si sono susseguite n.6 varianti.

Di seguito vengono riportati altri strumenti urbanistici vigenti:
- Studio Geologico, Idrogeologico e sismico;
- Piano Regolatore di illuminazione - 2008;
- Regolamento Edilizio
- Zonizzazione Acustica.

1.5.1. Lo studio geologico

Parallelamente allo studio di PGT, è stato aggiornato e redatto lo studio geologico, idrogeologico e sismico, così come previsto dalla D.G.R. n.1681 del 29/12/2005 "Modalità per la pianificazione comunale", oltre che dall'art. 8 della L.R. 12/2005.

La componente geologica, idrogeologica e sismica, offre, al processo progettuale di pianificazione urbanistica del territorio comunale, gli elementi conoscitivi indispensabili all'individuazione delle potenzialità, vocazioni e vulnerabilità del territorio sotto il punto di vista geologico, con specifico riferimento alla prevenzione del rischio ed alla mitigazione del dissesto idrogeologico ed ambientale.
Gli specifici aspetti presi in esame hanno riguardato il sistema paesistico ambientale, un'analisi della cartografia storica, aspetti idrogeologici, morfologici, geologici, litologici, podologici, sismici, piezometrici, di vulnerabilità, e climatologia.

Per il presente studio di settore, si demanda integralmente quanto predisposto nello studio geologico, idrogeologico e sismico (in allegato al presente PGT), come di seguito composto:

STUDIO GEOLOGICO	
	Relazione descrittiva e NTA
TAV 01	Carta geologica
TAV 02	Carta geomorfologica
TAV 03	Carta idrogeologica ed idrografica
TAV 04	Carta della pericolosità sismica locale
TAV 05	Carta dei vincoli
TAV 06	Carta di sintesi
TAV 07	Carta della fattibilità geologica
TAV 08	Carta del dissesto con legenda uniformata PAI

CAPITOLO 2 - IL SISTEMA DEL PAESAGGIO

Il secondo capitolo del seguente documento prende in considerazione gli elementi conoscitivi del paesaggio, declinati nelle seguenti componenti: componenti naturalistiche, componenti agricole e dell'antropizzazione, componenti storico culturali, componenti di criticità e le componenti percettive e di valorizzazione del paesaggio.

IL TEMA DEL PAESAGGIO NEL PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

Parlare di pianificazione integrata significa affrontare tutte le tematiche in essa incluse, compresi gli obiettivi di tutela, creazione, ripristino e cura del paesaggio urbanizzato e non urbanizzato, del paesaggio naturale e di quello culturale. Il nuovo modello di pianificazione urbana (L.R. 12/2005) contiene al suo interno lo sviluppo di temi e attenzioni di interesse paesistico, atti a delineare un progetto chiaro di livello comunale, secondo principi e strategie di organizzazione, tutela e valorizzazione degli elementi ambientali.

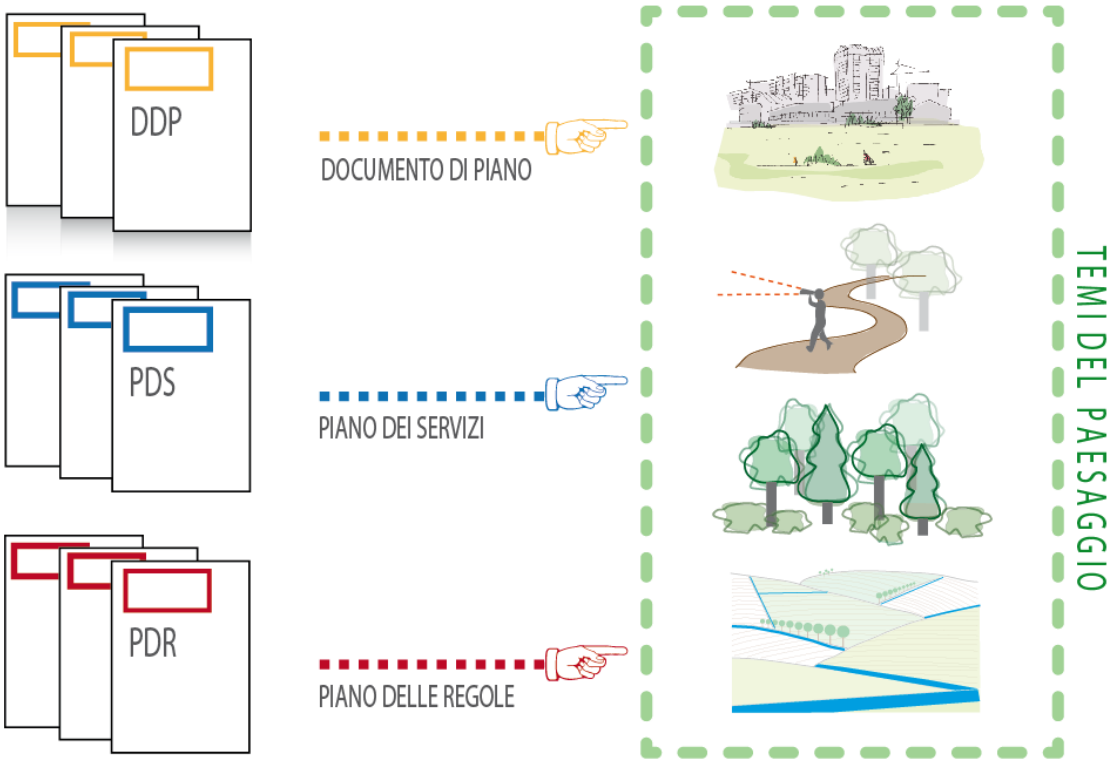
Per *tutela del paesaggio* si intende oggi il governo delle sue trasformazioni dovute all'intervento dell'uomo o agli eventi naturali, ivi compreso il progressivo decadimento delle componenti antropiche e biotiche del territorio, causato dal trascorrere del tempo e dall'abbandono degli usi e delle pratiche che lo avevano determinato. La tutela del paesaggio si attua non solo attraverso la tutela e la qualificazione del singolo bene, ma anche del suo contesto, inteso come spazio necessario alla sopravvivenza, alla sua identificabilità e alla sua leggibilità. La tutela e la qualificazione dovranno quindi esprimersi in forme diverse: in rapporto ai caratteri della trasformazione proposta ed in relazione al "grado" di sensibilità del paesaggio.

Le Amministrazioni Comunali sono chiamate a governare responsabilmente le trasformazioni locali del paesaggio, inteso nella sua accezione più ampia di bene collettivo che supera visioni puntuali e localistiche. Questo compito è affidato ad uno strumento a valenza paesistica di maggiore dettaglio alla scala comunale, quale il Piano di Governo del Territorio di cui alla L.R. n. 12/2005.

Sono riconosciute e assunte le seguenti finalità e principi di cui all'art. 1 delle NTA del vecchio PTPR:

- la conservazione dei caratteri che definiscono l'identità e la leggibilità dei paesaggi della Lombardia, attraverso il controllo dei processi di trasformazione, finalizzato alla tutela delle preesistenze e dei relativi contesti;
- il miglioramento della qualità paesaggistica e architettonica degli interventi di trasformazione del territorio;
- la diffusione della consapevolezza dei valori paesistici e la loro fruizione da parte dei cittadini.

Il PGT ha dovuto necessariamente tener conto del quadro normativo di riferimento, a tutti i livelli (nazionale, regionale e provinciale) con la dovuta attenzione al sistema di pianificazione paesaggistica vigente. In tutti e tre i documenti previsti dalla nuova strumentazione urbanistica – DP, PS, PR - il tema del paesaggio deve essere adeguatamente trattato e disciplinato.



Il DP contiene per definizione la strategia paesaggistica comunale sulla base di obiettivi e linee guida volta alla qualità paesaggistica del territorio oggetto di pianificazione (in rapporto ad una visione sovra locale); il DP, internamente alla struttura del quadro conoscitivo, approfondisce tutti i temi di interesse paesistico dandone poi una sintesi delle opportunità/criticità nel quadro programmatico.

Il PS contribuisce alla determinazione della qualità paesaggistica, principalmente in termini di città pubblica secondo la trama delle relazioni tra il sistema dei servizi e il paesaggio, il sistema delle connessioni urbane ed extraurbane, le aree verdi e qualità percettiva del paesaggio urbano nella sua totalità e complessità.

Il PR, infine, quale documento del PGT contenente la disciplina dei tessuti e le modalità di trasformazione della città consolidata, ha il compito di “disciplinare” il paesaggio nella sua totalità (tessuti urbani consolidati, territorio agricolo, aree di valore paesaggistico - ambientale, aree non soggette a trasformazione urbanistica) secondo obiettivi di tutela e salvaguardia, anche sulla base dei contenuti vincolistici e prescrittivi della normativa sovra-ordinata.

NOTA: evidenziata l'importanza del PR sul regime dei suoli, le aree del paesaggio, sono adeguatamente tutelate e salvaguardate attraverso lo strumento normativo del PR.

IL TEMA DEL PAESAGGIO NELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

Il PTR (che al suo interno integra il piano paesistico) riconosce, per l'intero territorio regionale di azione, un diffuso valore paesaggistico; l'azione di tutela e valorizzazione viene esercitata sia per gli ambiti assoggettati a specifica tutela paesaggistica che per le rimanenti porzioni del territorio.
Nelle porzioni di territorio comunale assoggettate a specifica tutela[3], la valutazione di compatibilità dei progetti di trasformazione è effettuata, sulla base dei criteri di cui alla DGR 2121/2006, con riferimento alla classe di sensibilità attribuita alle motivazioni del vincolo, e si conclude con l'autorizzazione paesaggistica[4].

Nelle restanti porzioni di territorio comunale, la salvaguardia del paesaggio viene esercitata attraverso la metodologia di cui alla DCR n. 951/2010 (modifiche e integrazioni al PTR), tenendo conto delle eventuali prescrizioni del PTCP o dei parchi, nonché del PGT, mediante determinazione dell'impatto paesistico dei progetti, attraverso la classe di sensibilità del sito[5] con il grado di incidenza del progetto. Questo esame non dà luogo ad un atto amministrativo autonomo, ma costituisce una fase interna al procedimento di emissione del permesso di costruire o della denuncia di inizio attività.

Come già stabilito dall'art. 29 delle NTA del PTPR, tutti i progetti il cui impatto paesistico risulti superiore alla soglia di rilevanza, stabilita con i criteri di cui alla DGR 11045/2002, debbono essere corredati da una specifica relazione paesistica, con i contenuti precisati dalla suddetta deliberazione. L'esame paesistico del progetto si conclude infine con la valutazione di merito, il giudizio di impatto paesistico. Pertanto tutti i progetti con impatto superiore alla soglia di rilevanza devono essere esaminati e valutati, con il parere della Commissione per il paesaggio di cui all'art. 148 del D.Lgs 42/2004 e art. 81 della L.R. 12/2005, in riferimento alla loro capacità di inserimento nel contesto.

Non sono soggetti alla suddetta disciplina gli interventi di cui all'art. 149 del D.Lgs 42/2004, in particolare gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici.

Oltre alla valutazione e all'impatto paesistico dei progetti, è doveroso fare riferimento al sistema di pianificazione locale che, oltre al dettaglio regionale, si sviluppa mediante il PTCP – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – di competenza, e ad eventuali enti o piani di settore (ed. piani ad area vasta).

---

3 individuati nel Repertorio dei beni vincolati, ex artt. 136 e 142 del D.Lgs 42/2004
4 atto autonomo e preliminare del permesso di costruire o denuncia di inizio attività.
5 individuata nella Carta della sensibilità del paesaggio

2.1. GLI ELEMENTI CONOSCITIVI DEL PAESAGGIO

2.1.1. Le tutele ambientali e monumentali

Così come definito dall'ultima legge in tema di tutela ambientale (D.Lgs. 42/2004 e s.m.i.) i beni ambientali sono definiti come "la testimonianza significativa dell'ambiente nei suoi valori naturali e culturali" e il paesaggio come "una parte omogenea del territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana e dalle reciproche interrelazioni".

Il sistema dei vincoli, e quindi delle tutele e salvaguardie in termini di paesaggio, è da sempre stato un tema molto dibattuto, di elevato interesse e attenzione, tanto che si richiama la prima legge sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche (L. 1497/39) con l' introduzione del Piano Paesistico[6], frutto di una condivisa esigenza di normare l'utilizzo delle zone di interesse ambientale secondo opportuni parametri di tutela e salvaguardia. Con la successiva L.1089/39 (protezione delle cose di interesse storico e architettonico) e la poco più recente L. 431/85 (legge Galasso), ad oggi possiamo delineare un panorama vincolistico, in termini di paesaggio, abbastanza chiaro e consolidato, quale necessario strumento per l'analisi dei contesti nei quali oggi siamo chiamati ad operare (sia a livello cartografico/rappresentativo[7] sia a livello normativo vero e proprio).

Anche in termini di pianificazione sovra locale, la Regione Lombardia sostiene la medesima linea con obiettivi e azioni rivolti ad una pianificazione del territorio che operi con specifica attenzione alla tutela del paesaggio, considerato, in primo luogo, come un bene diffuso e proprio di ogni comunità locale[8].

Oltre al sistema di pianificazione regionale e provinciale si deve tener conto di tutto quel sistema di tutele istituite da Parchi Regionali, Naturali, Riserve e Siti protetti che concorrono alla determinazione del quadro vincolistico delle tutele ambientali.

CODICE DEL PAESAGGIO

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ai sensi dell'art.10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio", con nota n. 8953 AT/RD del 15/07/09 ha comunicato che non risultano nel territorio comunale immobili dotati di specifico vincolo, bensì segnala che possono essere considerati *ope legis,* ex art. 10 e 12 del D.Lgs 42/04, gli immobili di proprietà pubblica la cui esecuzione risalga ad oltre cinquant'anni. Per l'assetto

6 Declinato poi a livello regionale secondo strumenti di maggior dettaglio – PTR della Lombardia, che ha recentemente aggiornato (gennaio 2011) il PPR del 2001, inglobandolo al suo interno.

7 Quadro conoscitivo del paesaggio attraverso il Sistema Informativo Beni e Ambiti Paesaggistici – SIBA.

8 Si richiama http://www.regione.lombardia.it

normativo e per le politiche di intervento da attuarsi su detti luoghi si rimanda integralmente allo stesso codice del paesaggio nonché alle NGT del PR (che ne recepiscono i criteri generali).

2.1.2. La costruzione della carta del paesaggio

La pianificazione, e la conseguente attuazione degli indirizzi e delle misure richieste in ambito paesaggistico (e non solo), implica il sostegno e l'impegno degli enti locali, oltre che della popolazione. E' il comune che attua il progetto del paesaggio perché è elaborato dal comune stesso; in questi termini l'autorità provinciale interviene nei termini della consulenza e supporto, in una visione di livello sovraordinato, di connessione e compatibilità di linguaggio.

IL CONTESTO PAESAGGISTICO

Il PPR della Lombardia divide il territorio regionale in grandi fasce longitudinali corrispondenti alle grandi articolazioni dei rilievi.

La suddivisione del territorio provinciale in unità tipologiche di paesaggio è avvenuta ridefinendo le unità di paesaggio contenute nel PTPR e confermate dalla proposta di PTR, descritte nello specifico allegato relativo ai paesaggi della Lombardia.
Il sistema territoriale della montagna è suddiviso alla macro-scala in tre ambiti territoriali riguardanti la fascia alpina, l'area prealpina e la zona appenninica.
Il territorio della provincia di Sondrio è interamente collocato nella fascia alpina ed è caratterizzato dalla presenza di insediamenti e comunità a densità abitativa ridotta, con prevalenza di piccoli centri abitati e con ampie superfici occupate dalle foreste. Il PTPR individua, per il territorio in esame, la presenza di tre unità tipologiche di paesaggio principali che sono le seguenti:

- ✓ Paesaggio delle energie di rilievo
- ✓ Paesaggi delle valli e dei versanti
- ✓ Paesaggi dei laghi insubrici

Il PTCP attua nella tavola 5.1 - Unità tipologiche di paesaggio - una lettura sistemica del paesaggio provinciale suddividendolo in unità, attraverso una delimitazione degli spazi territoriali costituenti una sintesi omogenea delle caratteristiche peculiari ed identitarie, oltre che di quelle morfologico-strutturali e storico-culturali. La classificazione delle unità di paesaggio risponde alla richiesta di articolazione e definizione dei paesaggi lombardi contenuta nel PTPR, in quanto il PTCP costituisce atto di maggior definizione.
La suddivisione introdotta dal PTCP prevede l'articolazione del paesaggio provinciale in 4 macrounità, a loro volta suddivise in singole unità paesaggistiche aventi caratteristiche di omogeneità tematica e territoriale.
Per ogni macrounità e per ogni unità di paesaggio sono previsti specifici indirizzi di tutela ed indirizzi per la pianificazione comunale, aventi lo scopo di evidenziare gli elementi paesaggistici

di maggior rilievo da sottoporre a tutela e di fornire indicazioni ai comuni sulle modalità di predisposizione degli strumenti urbanistici comunali.
L'art. 41 delle NTA introduce indirizzi relativi al paesaggio delle valli aperte antropizzate, fornendo indicazioni su questo particolare contesto relativamente al mantenimento della continuità paesistica.
Le macrounità e le unità di paesaggio previste dal PTCP, individuate nella tavola 5.1 – Unità tipologica di paesaggio, sono le seguenti:

Macrounità 1– Paesaggio delle energie di rilievo
Il paesaggio delle energie di rilievo è identificato a seguito di una migliore definizione delle indicazioni contenute nel PTPR e presenta un'ulteriore articolazione che permette la distinzione in due unità tipologiche nelle quali articolare gli indirizzi.
Energie di rilievo e paesaggio delle sommità
Si tratta di paesaggi ad elevata scenograficità di massimo valore per naturalità e ricchezza di biodiversità, marcatamente sensibili all'impatto antropico. Detti ambiti presentano alte potenzialità a fini conservazionali, di ricerca e divulgazione scientifica ed escursionismo evoluto, purchè siano protette le varietà indigene di flora e fauna e ne venga salvaguardata la diversità ecologica e paesaggistica.

Macrounità 2 – Paesaggio di fondovalle
Il Paesaggio di fondovalle è caratterizzato dalla connessione del paesaggio agrario tradizionale con quello del sistema insediativo consolidato. Si tratta dell'ambito in cui la pressione antropica ha la maggiore incidenza, nel quale il processo di espansione dell'urbanizzato ha prodotto un'alterazione dei caratteri costitutivi e della tipologia del paesaggio agrario tradizionale.
L'articolazione di questa macrounità è la seguente:
1- Paesaggio di fondovalle a prevalente struttura agraria.
Si tratta dell'ambito del fondovalle che ha mantenuto un rilevante valore ecologico e percettivo, quale testimonianza dell'antico scenario naturale dei prati umidi di fondovalle a struttura paesistica agraria tradizionale, nel quale il rapporto con il paesaggio storico urbanizzato ed il paesaggio di versante diviene l'elemento costitutivo del paesaggio Valtellinese e Valchiavennasco. L'unità di paesaggio in esame presenta una forte vulnerabilità a seguito dei processi di espansione dell'urbanizzato ed in particolare alla proliferazione di strutture commerciali e produttive, oltre che a seguito della realizzazione delle reti infrastrutturali.
2 - Paesaggio del sistema insediativo consolidato.
Si tratta degli ambiti urbani dei Comuni di fondovalle, comprendenti i centri storici ed i beni di interesse storico-culturale. In questi ambiti il rapporto tra la struttura insediativa storica ed il paesaggio naturale è stato alterato dalle espansioni disordinate degli ultimi decenni e, la vulnerabilità delle caratteristiche architettoniche e della tipologia insediativa, può portare alla perdita di identità dei luoghi.
3- Paesaggio delle criticità.

Il paesaggio delle criticità è individuato in forma indifferenziata, comprendente diversi elementi che presentano criticità paesaggistiche e più precisamente:
- aree di frangia destrutturate – sono costituite da parte del territorio perturbano, dove esistono oggetti architettonici molto eterogenei, privi di relazioni spaziali significative, che hanno alterato in maniera sostanziale le modalità dell'impianto morfologico preesistente, creando un nuovo assetto paesistico privo di valore ed in contrasto con il territorio naturale circostante.
- aree comprendenti ambiti di escavazione di inerti – si tratta di aree spesso collocate ai margini dei fiumi Adda e Mera, utilizzate per l'escavazione e discarica di inerti e comprendenti impianti per il trattamento.

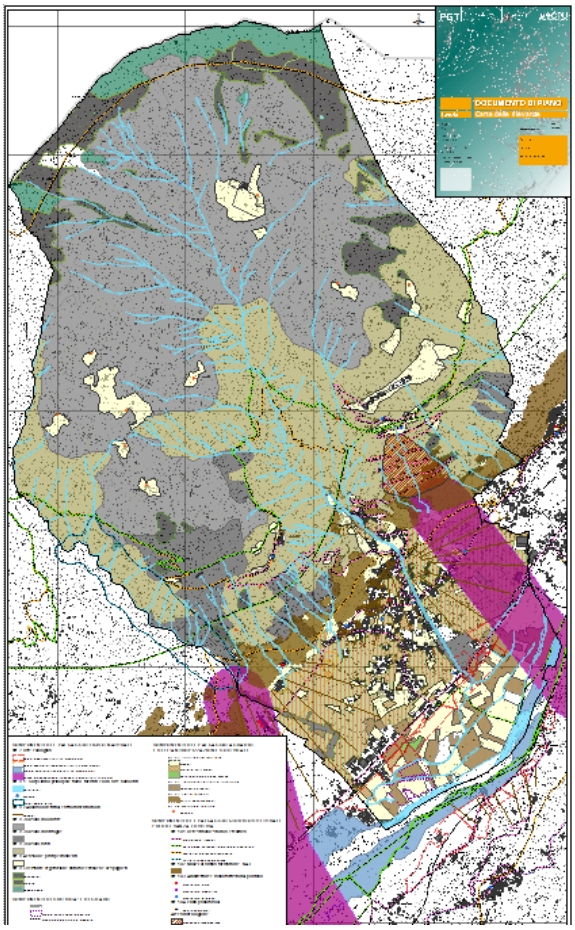
Macrounità 3 – Paesaggio di versante
Il paesaggio di versante è l'elemento che costituisce la maggior porzione territoriale della provincia, caratterizzato dalla presenza di elementi di valore naturalistico ed ambientale tipici del paesaggio montano, intervallati da elementi di natura antropica che costituiscono la struttura tipica dell'architettura del paesaggio provinciale.
La suddivisione della macrounità, nelle singole unità paesaggistiche, permette una lettura differenziata degli elementi costitutivi, tesa a fare emergere le peculiarità strutturali ed il rapporto tra gli elementi di naturalità e la pressione antropica.
1 - Bosco produttivo e protettivo, alpeggi e paesaggi pastorali.
Si tratta di paesaggi in cui la diversità biologica e paesaggistica trova una delle sue massime espressioni, in considerazione del ruolo che svolgono per la difesa dell'assetto idrogeologico, la prevenzione dei processi erosivi e per la conservazione delle comunità biologiche. La qualità paesistica si esprime anche attraverso una caratterizzazione del versante, costituita da bosco e spazi aperti in naturale relazione tra loro, testimonianza di un processo storico di utilizzazione agropastorale.
2 - Paesaggio del sistema insediativo consolidato e dei nuclei sparsi.
Si tratta degli ambiti urbani e rurali dei comuni collocati nel versante, comprendenti i centri storici ed i beni d'interesse storico-culturale, nonché la presenza di architettura rurale d'interesse storico e paesistico. In questi anni il rapporto fra architettura
insediativa storica e paesaggio naturale mantiene un prevalente equilibrio, alterato solo in alcune parti da espansioni, spesso disordinate, dei nuclei permanentemente abitati.

GLI ELEMENTI STRUTTURALI E GLI AMBITI DEL PAESAGGIO

La caratterizzazione del territorio viene delineata attraverso la determinazione degli aspetti peculiari tipici del paesaggio di contesto, sulla base della costruzione dello scenario paesistico fatto di elementi strutturali e ambiti del paesaggio.

Gli elementi individuati e successivamente analizzati per il comune in oggetto, sono abbastanza diversificati e bene rappresentano il contesto montano e di fondovalle che caratterizza questi territori.

Il lavoro sul paesaggio è strutturato secondo l'elaborazione di documenti correlati e basati da una lettura composta: gli stessi elementi, trovano riscontro nella cartografia di piano relativa a "La carta delle rilevanze"– nella quale vengono rappresentati ed evidenziati gli elementi del paesaggio in uno scenario ricognitivo - progettuale complessivo, secondo i diversi sistemi che caratterizzano il territorio (di seguito descritti), oltre che si richiama l'"Abaco morfologico e paesaggistico" del Piano delle Regole che descrive e organizza le varie componenti per i sistemi del paesaggio.



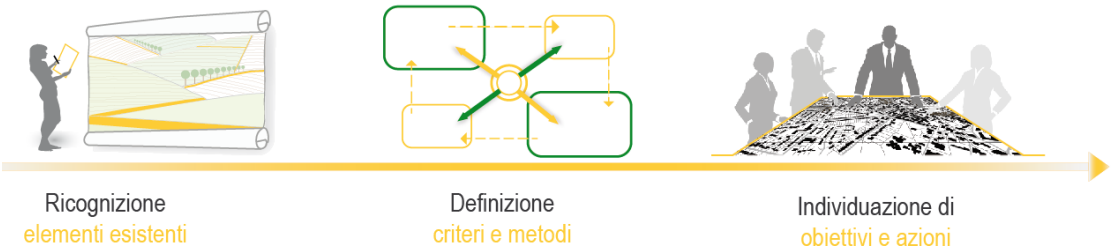
(TAVOLA DELLE RILEVANZE PAESISTICHE, FONTE PGT BIANZONE)

Nella parte relative alla "La Carta del paesaggio", vengono descritti gli elementi "strutturali" del paesaggio, come gli elementi inequivocabilmente associabili ad ogni ambito del paesaggio ovvero, sia che si tratti di paesaggio urbani, agrario - colturale piuttosto che naturale. Questi elementi caratterizzano il contesto montano di analisi e contesto, determinando le principali vocazioni d'uso dei suoli e dei territori analizzati, secondo le possibilità/opportunità offerte dal paesaggio stesso.

CRITERI E METODOLOGIE PER LA VALUTAZIONE DEL PROGETTO PER IL PAESAGGIO

Prima di assegnare criteri di potenzialità o criticità alle componenti del paesaggio individuate, è opportuno considerare che la qualità del paesaggio diffusa implica la trattazione di una moltitudine di temi più ampi, tra cui il concetto che qualità del paesaggio indica qualità di vita. Il paesaggio svolge un ruolo fondamentale nel determinare la qualità della vita delle persone che lo vivono quotidianamente e costantemente[9].
La qualità percepita del paesaggio, e di vita quindi, è il risultato di una continua correlazione tra le diverse componenti (fisiche, naturalistiche, storico-colturali, etc). Come evidenziato anche dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs 42/2004), l'attenzione alla salvaguardia e alla tutela delle risorse esistenti deve essere legata ad obiettivi di unicità, specificità e riconoscibilità di un territorio.

In particolare gli strumenti di pianificazione territoriale, hanno un ruolo peculiare nella determinazione della qualità paesaggistica e alla conseguente strutturazione degli indirizzi e obiettivi di valorizzazione e tutela.



L'iniziale lavoro di analisi, ha quindi il compito di determinare i differenti livelli di qualità del paesaggio per assegnare in modo coerente, alle porzioni di paesaggio analizzato, un determinato obiettivo o linea di azione: si potrà parlare di paesaggio degradato da recuperare in toto (anche secondo l'inserimento di nuove funzioni discostanti) piuttosto che di paesaggio vincolato da salvaguardare e connettere in un sistema più ampio, di un paesaggio urbano difficilmente connesso al sistema della mobilità o ancora di un paesaggio verde incontaminato come rarità del contesto metropolitano ma da potenziare in termini di utilizzo, e così via.

RICOGNIZIONE

La conoscenza del paesaggio, e dei molteplici elementi che lo compongono, diventa strumento primario nella lettura e riconoscibilità del paesaggio; la consapevolezza dei luoghi permette la

9 Si richiama il Consiglio Europeo 2000 e in particolare le considerazioni dello studio "Valutazione della qualità del paesaggio mediante tecniche Gis e multi criteri", IX Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Ingegneria Agraria

corretta percezione del senso del paesaggio in un percorso di ricerca e sperimentazioni sul tema (paesaggio urbano ed extraurbano).
Come teorizzato da K.Lynch[10], in prima battuta la riconoscibilità può essere classificata come potenzialità, indipendentemente dall'effettivo riconoscimento da parte della popolazione.
E' bene sottolineare che il riconoscimento dei segni, della natura e/o di carattere storico-antropico, viene strutturato sulla base di una densità di elementi emergenti e caratterizzanti il contesto analizzato; per tutti gli elementi rilevati, non sarà possibile definirne la totale leggibilità (es. percezione di tratti di fiumi e non del corso intero, tratti di colline/montagne e non la catena intera, etc.) se non ad un livello puramente teorico (analisi sulla carta).
L'indagine del paesaggio, condotta su una ricerca, analisi e successiva sintesi, deve essere inoltre supportata dalla percezione, individuale e diffusa, dello "spazio verde", della "stanza verde": questi elementi, se opportunamente affrontati e integrati, permettono di affrontare, in modo corretto, l'intero percorso di esplorazione di un luogo.

Le stesse carte predisposte dal PTCP, e nel suddetto PGT opportunamente recepite, delineano un primo quadro ricognitivo del territorio sulla base dei macro sistemi individuati: sistema insediativo, difesa del suolo, sistema paesistico ambientale, rete ecologica, sistema dei vincoli paesistici ambientali, unità paesistico ambientali. Nel processo di analisi – quadro conoscitivo - tali carte sono fondamentali per comprendere gli aspetti morfologici e tipici del territorio, come primi elementi per la determinazione del possibile quadro strategico.

VALORIZZAZIONE E TUTELA

Il progetto del paesaggio deve essere rivolto innanzitutto alla valorizzazione e alla tutela, come strumenti primari della visione strategica. Più che veri e proprio progetti rivolti al paesaggio o al "saper creare paesaggio", è necessario determinare consone azioni di tutela e salvaguardia per agire in modo consapevole sull'esistente.

Il supporto a questo tipo di obiettivi si basa sulla strutturazione di un adeguato apparato normativo di riferimento, in grado di offrire gli strumenti più adeguati per le azioni da svilupparsi sul territorio. Il DP ha il primario compito di delineare le strategie da prevedersi sul paesaggio; il PR, invece, contiene al suo interno gli strumenti di attuazione per il raggiungimento delle politiche di intervento di cui al DP, gli assetti normativi possibili e la gestione in termini di governo del territorio.

Per le presenti considerazioni si rimanda alle NGT del PR e all'ulteriore documento PR 2"Abaco morfologico e paesaggistico" quale strumento fondamentale per il riconoscimento e la corretta gestione delle componenti del paesaggio individuate.

[10] urbanista e architetto statunitense.

IL PAESAGGIO COME FRUIZIONE E POTENZIAMENTO

I principali strumenti per una corretta valorizzazione e tutela partono dal saper guardare al paesaggio come elemento da potenziare in termini di fruizione e partecipazione.
Il DP, nel quadro strategico complessivo, affronta il tema del paesaggio secondo obiettivi di sostenibilità di nuovi ambiti, nuovi scenari, recepimento della pianificazione sovra comunale.

Nello specifico, il PS introduce i temi legati alla mobilità e alla fruizione – mobilità dolce (PTR 2010) – attraverso i corridoi ecologici, il sistema delle piste ciclopedonali, il sistema degli attraversamenti urbani ed extra-urbani. La fruizione del paesaggio può essere ammessa solo se verificata in un sistema di relazioni connesso e ben allargato a diverse classi sociali (livello lavorativo – istruzione – attività di svago), oltre che ai diversi sistemi del paesaggio.
Il PR, come già sottolineato nella suddetta relazione, individua le politiche di intervento per azioni di salvaguardia e potenziamento degli elementi del paesaggio individuate, sulla base di un apparato normativo strutturato ad hoc per il contesto analizzato.

APPLICAZIONE DEI PRINCIPI DI SOSTENIBILITA'

Come elemento di forte innovazione della pianificazione locale, il PGT introduce principi e criteri di sostenibilità del piano con particolare attenzione all'ambiente e al paesaggio di contesto nel quale inserire le previsioni strategiche del DP. La possibilità di avanzare elementi di sostenibilità connessi al processo di pianificazione, è fortemente connessa alla capacità di fondare i propri principi sulla base della conoscenza del territorio (fase di ricognizione).

La pianificazione urbanistica rappresenta uno degli strumenti fondamentali per realizzare obiettivi di qualità sociale ed ambientale, attraverso le azioni e politiche messe in gioco dal piano; ogni scelta diventa conseguenza sull'ambiente nella quale viene inserita, e proprio per questo deve essere ponderata e valutata, nella sua immediata attuazione e nello scenario futuro di vivibilità dell'azione stessa – sistema di monitoraggio.

Il quadro strategico del PGT deve quindi contenere al suo interno strategie volte ad accrescere il benessere della comunità, in termini di una corretta pianificazione basata sull'integrazione di tutte le dinamiche messe in gioco dal piano: economico – finanziarie, socio-demografiche, paesistico – culturali. È doveroso parlare di sviluppo sostenibile delle città e dei tessuti urbani consolidati (TUC), di sviluppo urbano mediante nuove aree in trasformazione in coerenza con i limiti dei gradi di urbanizzazione esistenti delle province, oltre che mediante interventi di riqualificazione e riconversione di aree vetuste e incongrue già esistenti, di migliorie in campo infrastrutturale nonché paesistico in generale (corridoi verdi, rete ecologica, etc.).

Con la direttiva europea del 27 giugno 2001, l'art. 4 della L.R. 12/2005 sottopone i piani e programmi, e quindi il Piano di Governo del Territorio, a specifica valutazione ambientale. Così come richiamato dallo stesso art.4 "al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile ed assicurare un elevato livello di protezione dell'ambiente, la Regione e gli enti locali, nell'ambito di procedimenti di elaborazione ed approvazione di piani e programmi, provvedono alla valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente e successive atti attuativi, provvedono alla valutazione ambientale degli effetti derivanti dall'attuazione dei predetti piani e programmi".
La VAS – valutazione ambientale strategica – ha quindi il compito di valutare gli effetti ambientali di piani e programmi, precedentemente al loro iter di approvazione, durante e dopo la loro attuazione (periodo di validità in itinere – ex post).
La sostenibilità rappresenta, insieme ai diversi elementi del paesaggio considerato, strumento fondamentale del processo di pianificazione partecipato e condiviso per uno "sviluppo sostenibile" dei contesti urbani.

2.1.3. Le componenti del paesaggio

Ai fini della ricognizione degli elementi costitutivi del paesaggio nella loro varietà di segni connotativi, si è tenuto conto dei sistemi e singole componenti delineate dalla DGR 2121 del 15.3.2006 (Allegato B), nonché dalle NTA del PTCP, che consentono l'identificazione di tali elementi, ne segnalano il grado di sensibilità e vulnerabilità ed indicano, alcune categorie di trasformazione compatibili con la conservazione degli elementi connotativi considerati. Tali elementi e categorie sono state adattate alla realtà locale, facendo emergere ovvero integrando contenuti od elementi significativi e tipici del territorio.
Gli stessi elementi paesaggistici sono stati osservati e caratterizzati in base ai seguenti parametri:

- evoluzione e dissesti di carattere naturale parzialmente o totalmente indotti da interventi antropici;
- trasformazioni a seguito di mutamento delle condizioni economiche e quindi del rapporto d'uso, compreso l'abbandono;
- cambiamento dei modelli culturali, antropologici e figurativi che configurano il "giudizio di valore" relativo all'elemento costitutivo.

In relazione alla peculiarità percettiva insita nel concetto di paesaggio si ritiene opportuno dare rilievo alle considerazioni di percepibilità degli elementi considerati in relazione al contesto.

Il criterio di valutazione percettiva dovrà essere applicato anche nelle valutazioni di compatibilità degli interventi proposti, sia che si tratti di elementi di forte caratterizzazione e di notevole percepibilità (obliterazione di connotazione), sia che si tratti di accostamento di nuovi manufatti che si sovrappongano percettivamente al contesto in modo dissonante (effetto intrusivo).

Per dare una struttura ordinata alla fase analitica, gli elementi costitutivi considerati sono stati organizzati e verranno analizzati nelle seguenti componenti:

- le componenti del paesaggio fisico e naturale
- le componenti del paesaggio agrario e dell'antropizzazione colturale;
- le componenti del paesaggio storico culturale e di rilevanza fruitiva;
- le componenti di criticità e degrado del paesaggio.

2.2. LE COMPONENTI DEL PAESAGGIO FISICO E NATURALE

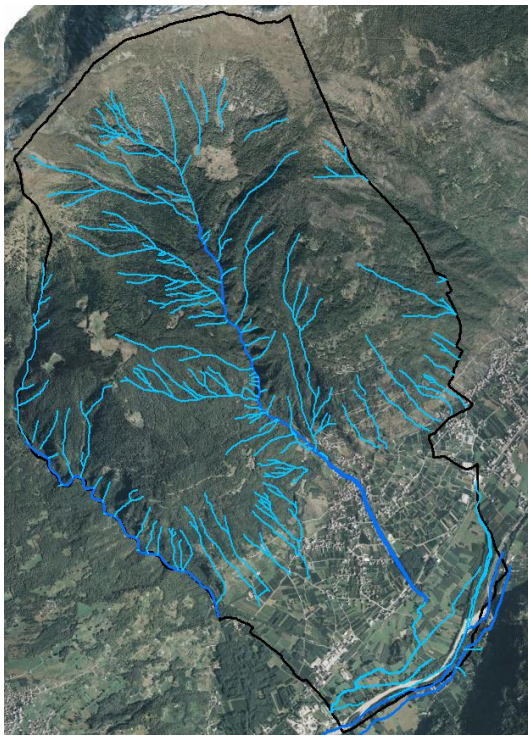
Alla scala regionale, il Comune di Bianzone si colloca nel sistema territoriale della montagna, complesse dal punto di vista insediativo e morfologico e quindi ricco di risorse naturali ed economiche. In queste aree il PTR individua numerosi punti di forza, tra i quali un paesaggio connotato dalla forte permanenza di caratteri naturali, una varietà del paesaggio agrario improntato dall'uso agroforestale del territorio ed un'alta qualità storica e culturale, ma anche altrettanti punti di debolezza, quali una forte pressione insediativa e ambientale su territori altamente sensibili, nonché un'alta fragilità idrogeologica. All'interno di queste fasce, il Piano Regionale individua i paesaggi della naturalità della montagna e delle dorsali, che interessano il territorio di Bianzone; questi rappresentano una delle molte porzioni di territorio lombardo ad alto grado di naturalità, anche se la conformazione delle valli, più aperte verso la pianura, ne favorisce un'alta fruizione da parte delle popolazioni urbane.

Alla scala provinciale, il PTCP di Sondrio delinea unità paesistico – territoriali significative, denominate *Unità di paesaggio*, le quali costituiscono un elemento di riferimento fondamentale e prescrittivo per la definizione del contenuti paesistici degli strumenti urbanistici comunali.
Le azioni di tutela devono essere indirizzate sugli elementi di rilevanza paesistica, affiancando ad azioni di reintegrazione arborea e del reticolo colturale storico, e una mirata ridefinizione delle aree verdi. Vanno mantenuti il più possibile i solchi e le piccole depressioni determinate dallo scorrimento dei corsi d'acqua minori che, con la loro vegetazione di ripa, sono in grado di variare l'andamento uniforme del fondovalle. Infine, deve essere valorizzata la matrice rurale degli insediamenti che costituisce inoltre un segno storico in via di dissoluzione per la tendenza

generalizzata alla saldatura tra gli abitati; pertanto, vanno evitate le conurbazione, anche attraverso il mantenimento delle aree libere da edificazione, e potenziando gli aspetti naturalistici e agrari presenti e potenziali delle aree.

2.2.1. I corpi idrici principali

Secondo il reticolo idrico minore redatto per il comune di Bianzone il territorio risulta ampiamente ricoperto di corsi d'acqua che si suddividono in due differenti categorie: quelle appartenenti al Reticolo Idrico Principale e quelli appartenenti al Reticolo Idrico Minore.



(FONTE: RETICOLO IDRICO MINORE)

Corsi d'acqua

Gli elementi identificativi dei corsi d'acqua principali che ricadono nel territorio comunale sono i seguenti:

Denominazione
Fiume Adda
Torrente Bianzone
Torrente Valle Boalzo e Rio

(FONTE: RETICOLO IDRICO MINORE)

FIUME ADDA

L'Adda nasce dal Monte del Ferro nelle Alpi Retiche. Dopo aver disceso la Valle di Fraele giunge nel comune di Bormio, prosegue lambendo anche la parte sud della città di Sondrio attraversando l'intera Valtellina, successivamente si immette presso Colico (Lecco) nel lago di Como. Le sue acque, dopo aver alimentato questo bacino lacustre, escono come suo emissario dall'estremità meridionale del Lario, nei pressi di Lecco, dove formano i piccoli bacini naturali di Garlate e di Olginate, prima di questi si incontra una piccola isola fluviale denominata Viscontea. Dopo aver attraversato il territorio del Meratese si dirige quindi verso Sud ricevendo il fiume Brembo presso Vaprio d'Adda (Milano). Nei dintorni di Cassano d'Adda (Milano) sbocca nella Pianura Padana e versa la maggior parte delle proprie acque nel canale della Muzza, che riacquisterà a Castiglione d'Adda (Lodi). Da Cassano piega in direzione Sud-Est e perde altre acque in favore del canale Vacchelli a Merlino (Lodi), attraversa la città di Lodi, per poi accogliere le acque del fiume Serio presso Montodine (Cremona). Subito dopo attraversa Pizzighettone(CR) e confluisce nel fiume Po presso Castelnuovo Bocca d'Adda (Lodi) a circa 36 m s.l.m., tra Piacenza e Cremona.

La flora presente in questi tratti del fiume è rappresentata da varie specie vegetali: coltivate, come il pioppo bianco (Populus alba) ed il trifoglio comune (Trifolium pratense); selvatiche, come l'acero campestre (Acer campestre), il campanellino estivo (Leucoium aestivum), l'equiseto (Equisetum arvense), l'olmo campestre (Ulmus minor), l'ontano nero (Alnus glutinosa), la quercia farnia (Quercus robur), il salice bianco e grigio (Salix alba e cinerea), il Salicone (Salix caprea), il sambuco nero (Sambucus nigra), il sanguinello (Cornus sanguinea), le tife (Typha latifolia).

Altrettanto diversificata la fauna selvatica: l'airone cinerino (Ardea cinerea), il biacco (Coluber viridiflavus), il colombaccio (Columba palumbus), il cuculo (Cuculus canorus), la donnola (Mustela nivalis), la garzetta (Egretta garzetta), il gruccione (Merops apiaster), la lepre (Lepus europaeus), la natrice dal collare e tassellata (Natrix natrix e tessellata), la nitticora (Nycticorax nycticorax), l'orbettino (Anguis fragilis), il picchio rosso maggiore (Dendrocopos major), la poiana (Buteo buteo), la rana temporaria (Rana temporaria), il ramarro (Lacerta viridis), il tasso (Meles meles), il tritone comune (Triturus vulgaris). Nelle zone adiacenti Rivolta d'Adda e Camairago (Lodi) vi sono boschi protetti e circoscritti in cui vivono animali come il cinghiale (Sus scrofa) ed il daino (Dama dama).

2.2.2. I boschi di latifoglie, conifere, macchie boscate

Si definisce "bosco" l'insieme di una superficie di terreno e del soprassuolo arboreo che lo ricopre; quando l'estensione è notevole più che di bosco si parla di "foresta".
Secondo l'art. 3 della legge 19 ottobre 2004, n. 27, rientrano nella definizione di bosco:

a) le formazioni vegetali, a qualsiasi stadio di sviluppo, di origine naturale o artificiale, nonché i terreni su cui esse sorgono. Tali formazioni devono essere caratterizzate simultaneamente (1) dalla presenza di vegetazione arborea o arbustiva, (2) da una copertura del suolo, esercitata dalle chiome, pari o superiore al venti per cento, nonché (3) da superficie pari o superiore a 2.000 metri quadrati e larghezza non inferiore a 25 metri;
b) i rimboschimenti e gli imboschimenti;
c) le aree già boscate, ma attualmente prive di copertura arborea o arbustiva a causa di trasformazioni del bosco non autorizzate.

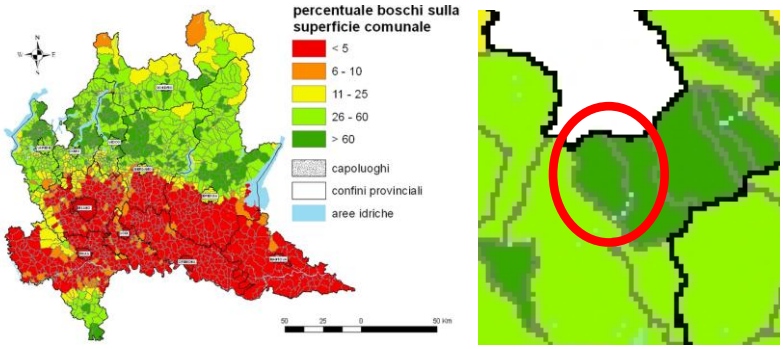
Sono inoltre assimilabili a bosco:
a) i fondi gravati dall'obbligo di rimboschimento per le finalità di difesa idrogeologica del territorio, qualità dell'aria, salvaguardia del patrimonio idrico, conservazione della biodiversità, protezione del paesaggio e dell'ambiente in generale;
b) le aree forestali temporaneamente prive di copertura arborea e arbustiva a causa di utilizzazioni forestali, avversità biotiche o abiotiche, eventi accidentali ed incendi.
c) le radure e tutte le altre superfici di estensione inferiore a 2000 metri quadrati che interrompono la continuità del bosco.

I confini amministrativi, i confini di proprietà o catastali, le classificazioni urbanistiche e catastali, la viabilità agro – silvo - pastorale ed i corsi d'acqua minori non influiscono sulla determinazione dell'estensione e delle dimensioni minime delle superfici considerate bosco.

Non sono invece considerati bosco:
a) Gli impianti di arboricoltura da legno e gli impianti per la produzione di biomassa legnosa;
b) I filari arborei, i parchi urbani ed i giardini;
c) Gli orti botanici, i vivai, i piantonai, le coltivazioni per la produzione di alberi di Natale ed i frutteti, esclusi i castagneti da frutto in attualità di coltura;
d) Le formazioni vegetali irrilevanti sotto il profilo ecologico, paesaggistico e selvicolturale.

La comunità montana Valtellina di tirano sta redigendo il piano di indirizzo forestale.

Più del 60% della superficie del territorio di Bianzone è destinata a Bosco, uno dei comuni con la percentuale maggiore della regione. I comuni limitrofi hanno una superficie destinata a bosco inferiore (26-60%).
A seguito di un'analisi svolta dalla Regione Lombardia è risultata una forte presenza di boschi costituiti da conifere.



% BOSCHI SULLA SUPERFICIE COMUNALE

(FONTE: REGIONE LOMBARDIA)

2.2.3. Pascoli e prati permanenti

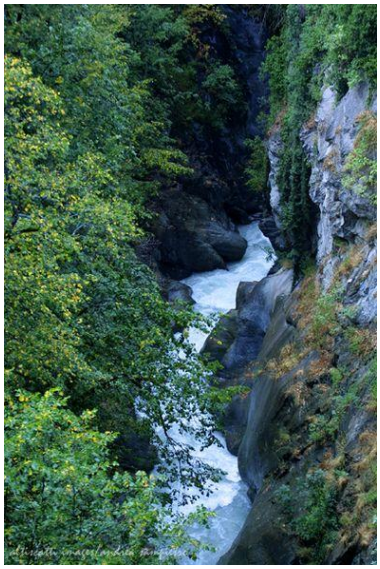
I pascoli e i prati permanenti sono elementi fortemente caratterizzanti il paesaggio della montagna e delle valli prealpine. All'interno dell'omogeneità visiva data dalle estese coperture boschive, le porzioni di prati e pascoli costituiscono, infatti, un elemento paesistico di grande rilevanza.
Oltre ad individuare la sede, periodica o stabile, dell'insediamento umano contribuiscono a diversificare i caratteri del paesaggio di versante individuando le aree di più densa antropizzazione montana e stabiliscono connotazioni di tipo verticale fra fondovalle ed alte quote, in relazione ai diversi piani altitudinali.
Si distinguono le seguenti tipologie peculiari:

- Prati-pascoli di mezzacosta (maggenghi): aree ubicate in posizione mediana lungo il versante di una valle alpina o prealpina, tra i 1000 e i 1600 metri, generalmente circondate da boschi; vi sosta il bestiame nella stagione primaverile, durante gli spostamenti tra i pascoli d'alta quota (alpeggi) e il fondovalle; tali aree sono destinate a colture foraggere, utilizzate prevalentemente a sfalcio e pascolo.
- Prati e pascoli di fondovalle: aree ubicate nei fondovalle alpini e prealpini, tra i 300 e i 1000 metri, utilizzate prevalentemente a sfalcio periodico o a sfalcio e pascolo (prati-pascoli).

2.2.4. Conoidi

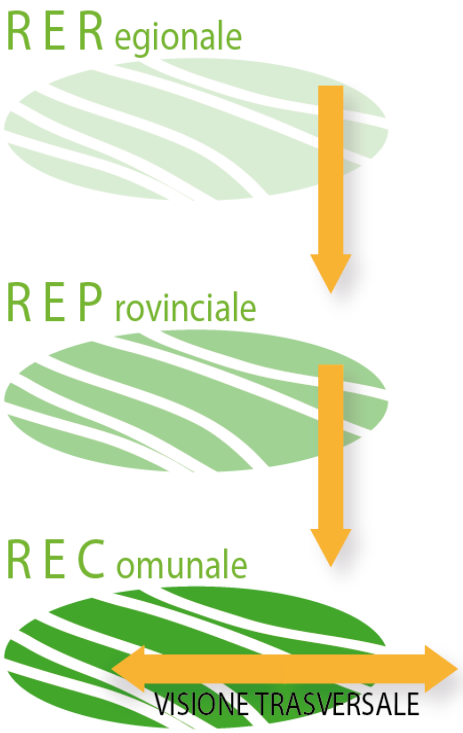
Le zone che costituiscono le porzioni non urbanizzate dei conoidi di deiezione sono individuate dal piano come aree di particolare valore per il loro paesaggio a rete.
Deposito alluvionale di sabbia e ghiaia, a forma di ventaglio aperto verso valle, che si forma quando un corso d'acqua, generalmente di carattere torrentizio, sbocca da una valle relativamente stretta e ripida, in una valle principale di pendenza più dolce.
I grandi conoidi di deiezione si sono formati, come dice la parola stessa, da un accumulo di detriti depositati, nel corso del tempo, da un torrente, all'imbocco di una valle.
I conoidi tipici nella media Valtellina sono quelli di Postalesio e Tresivio–Ponte (originato dal torrente Rhon), sul versante retico, e Albosaggia-Torchione sul versante orobico.
La maggior parte dei conoidi, come il fondovalle, sono stati bonificati dai Valtellinesi per ottenere terreno prezioso allo scopo di migliorare la produzione agricola. Molto spesso il materiale ricavato durante la bonifica è stato accumulato a formare le caratteristiche murache, veri e propri muri di separazione, a confine tra le varie proprietà.

2.2.5. Orridi, gole, forre



In geografia, una gola (detta anche forra o canyon, dall'inglese e questa dello spagnolo cañón) è una valle profonda con pareti ripide. È il risultato di fenomeni erosivi che si verificano quando un fiume o un torrente incidono vigorosamente il proprio letto in rocce coerenti e molto resistenti, generando valli strette, profondamente incassate nelle formazioni erose e con pareti molto ripide, talora strapiombanti.
L'erosione avviene soprattutto per azione meccanica abrasiva da parte del carico solido (massi e ciottoli) che il corso d'acqua trasporta al fondo, per saltazione e trascinamento, durante gli eventi di piena. L'effetto di tali eventi erosivi, proiettato nel tempo, genera forme spettacolari per la loro profondità.
Forre possono originarsi anche nei casi di corsi d'acqua a regime torrentizio, in cui a seguito delle piene stagionali consegue un elevato trasporto di detriti e di conseguenza un'erosione più marcata del fondo. Sul territorio di Colorina è possibile riscontrare questa componente lungo il tratto a confine con il comune di Teglio.

2.2.6. Corridoi ecologici e rete ecologica



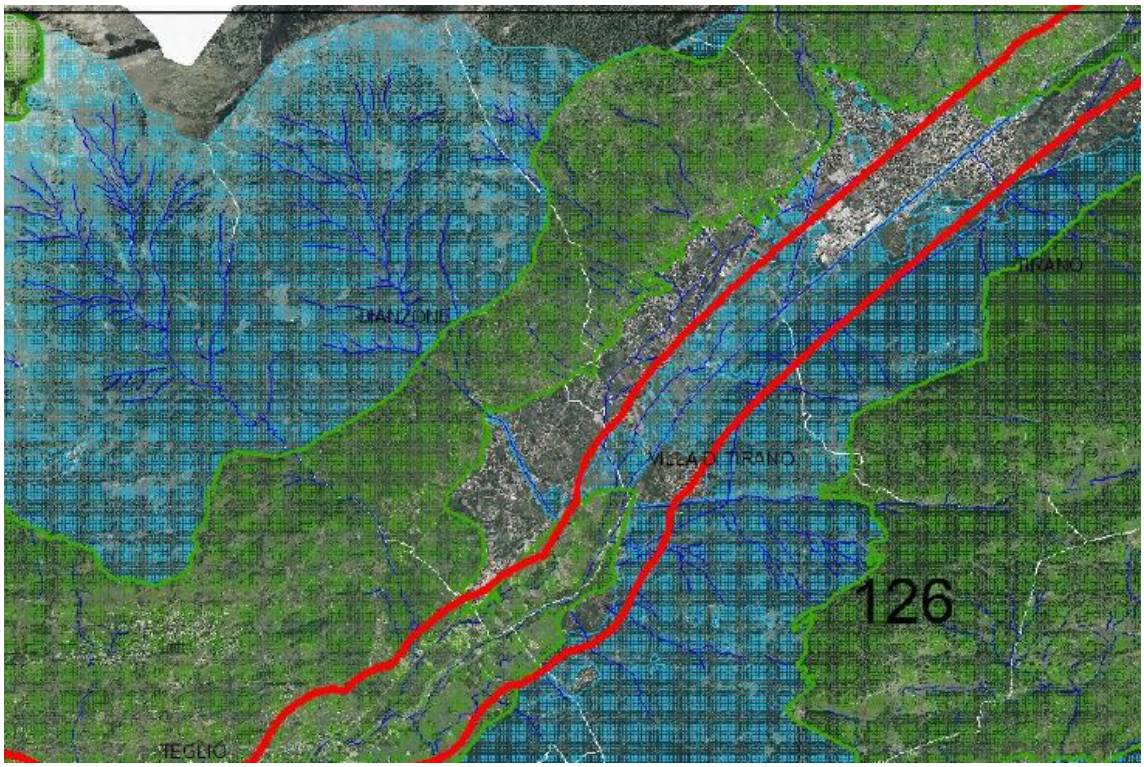
Il progetto di rete ecologica regionale – RER – ha il primario ruolo di individuare le aree più interessanti dal punto di vista naturalistico attraverso il mantenimento e il potenziamento dei corridoi ecologici. In una visione territoriale, gli strumenti e gli obiettivi, diventano elementi portanti e strategici del complesso sistema della Rete ecologica regionale (approvata dalla Giunta regionale come parte delle infrastrutture ambientali portanti del territorio).
E' bene sottolineare che, la determinazione degli obiettivi generali della rete ecologica a carattere regionale, deve essere in grado di offrire, agli enti provinciali prima e locali poi, gli strumenti necessari per la determinazione di tutti quegli elementi necessaria alla strutturazione della Rete Ecologica Comunale – REC.

RETE ECOLOGICA REGIONALE

La Regione Lombardia ha istituito la Rete Ecologica Regionale (RER) riconosciuta dal Piano Territoriale Regionale del gennaio 2010 come infrastruttura prioritaria e strumento di indirizzo per la pianificazione regionale e locale.
La RER lombarda si basa sul concetto di polifunzionalità, con ciò rappresentando il prioritario strumento regionale per la difesa della biodiversità e al contempo per la fornitura di servizi eco sistemici (unico esempio a livello nazionale) in piena coerenza con gli obiettivi espressi dalla Strategia europea per la biodiversità.

Il comune di Bianzone è compreso nel settore n.126 " Valtellina di Tirano".
Di seguito si riporta l'estratto e la scheda descrittiva

- corridoi regionali primari a bassa o moderata antropizzazione
- corridoi regionali primari ad alta antropizzazione
- elementi di primo livello della RER
- elementi di secondo livello della RER



(FONTE REGIONE LOMBARDIA)

RETE ECOLOGICA PROVINCIALE

Per rete ecologica s'intende un sistema di connessioni tra aree di interesse ambientale non contigue, costituito da linee preferenziali di movimento nelle quali avvengono i flussi biotici (sia animali che vegetali).

Una rete ecologica territoriale è costituita da differenti elementi, ciascuno con un diverso livello di naturalità (Noss et al., 1997):

- i nuclei funzionali, o nodi (core areas), aree che per estensione o per rilevanza naturalistica rappresentano gli elementi principali su cui costruire la rete ecologica;
- le zone tampone (buffer zones), che circondano le riserve e i parchi in modo da permettere un graduale passaggio da aree non tutelate ad aree tutelate, proteggendo così le specie e gli habitat più sensibili;
- i corridoi di connessione (corridors), il cui scopo è quello di connettere tra loro i nuclei funzionali, e che possono essere suddivisi a loro volta in aree centrali (a maggio livello di protezione) e aree esterne (simili alle zone tampone);
- le aree di sosta (stepping stones), piccoli biotopi a diverso grado di naturalità che svolgono un ruolo di rifugio o di sosta per specie che si spostano.

La rete ecologica della Provincia di Sondrio ha come obiettivo quello di rivestire un ruolo specifico nel mantenimento degli equilibri territoriali in quanto struttura idonea a perseguire la conservazione e miglioramento della biodiversità e della riproduzione della vita animale e vegetale, a garantire gli scambi tra popolazioni, a favorire la difesa e il riequilibrio idrogeologico, a ottimizzare la produttività e la protezione degli ecosistemi agrari attraverso la ricostituzione dell'eco-tessuto e l'incremento della vegetazione non colturale.

Gli obbiettivi generali della rete ecologica sono:
- la conservazione e l'incremento della biodiversità;
- la tutela e la valorizzazione delle aree di pregio ambientale e naturalistico;
- la ricucitura/deframmentazione dell'ecomosaico territoriale;
- il riequilibrio ecologico e l'aumento della capacità di auto depurazione del territorio, anche attraverso il recupero di aree degradate, entro la prospettiva di rete ecologica interscalare (interprovinciale, provinciale, intercomunale d'area, comunale);
- l'identificazione di elementi territoriali con potenzialità di matrici di valorizzazione territoriale in chiave paesistico ambientale, anche entro una prospettiva di rafforzamento dell'identità locale;
- il potenziamento e l'integrazione territoriale delle opportunità culturali e di fruizione ricreativa.

In particolare lo schema di definizione degli elementi della rete ecologica sarà sviluppato a partire dagli elementi conoscitivi già identificati nella tavola 4 del PTCP vigente.

Un'analisi più approfondita verrà sviluppata all'interno della REC-Rete Ecologica Comunale del Piano di Governo del territorio.

2.3. LE COMPONENTI DEL PAESAGGIO AGRARIO E DELL'ANTROPIZZAZIONE COLTURALE

Il sistema antropico considera i differenti livelli e le diverse forme della strutturazione del territorio e della particolare connotazione dei luoghi operate dall'uomo, a partire dalle infrastrutture territoriali e dalle trasformazioni per gli usi rurali, che estensivamente ne costituiscono la porzione preponderante, per arrivare alla organizzazione del sistema insediativi e delle sue singole componenti. Nelle sue varie forme evolutive, esso mostra ovviamente caratteristiche e precise interrelazioni con il sistema geomorfologico e naturalistico, che il progettista e chi valuta il progetto di intervento dovranno attentamente considerare.
La tessitura territoriale definita dalle infrastrutture a rete si caratterizza e articola anche tramite i differenti usi agricoli, che si sono tradotti in forme di organizzazione e connotazione

del territorio, quali le suddivisioni interpoderali, terrazzamenti, manufatti vari, alberature lineari, vegetazione diffusa, rapporti con la rete di irrigazione.
Vanno inoltre considerate le "trame verdi" che attraversano il paesaggio agrario e che hanno trovato storicamente differenti e singolari forme di integrazione con le strutture verdi connesse al sistema insediativi, quali le alberature delle dimore rurali (cascine e ville), i viali alberati e filari lungo le strade interpoderali, le sistemazioni verdi connesse a santuari e cimiteri, i parchi e giardini in ville isolate o connesse al tessuto edilizio consolidato, le emergenze vegetazionali e floristiche.
L'azione di tutela deve promuovere la salvaguardia e la conservazione delle strutture a rete e lineari del paesaggio agrario, dei prati e pascoli permanenti, della vegetazione diffusa del paesaggio agrario, delle emergenze vegetazionali e delle aree con colture specializzate di carattere storico, del patrimonio arboreo presente nei parchi e nei giardini urbani, delle alberature lungo i tracciati e di quelle delle strade e delle piazze.

l sistema antropico è stato organizzato secondo dei sottosistemi di seguito presentati all'interno del capitolo.

2.3.1. Colture specializzate

La lavorazione della terra in provincia di Sondrio è condizionata in modo determinante dalla morfologia del territorio, la montuosità fa si che ai vari piani altitudinali corrispondono altrettante fasce in cui le diverse colture si succedono in ordinate sequenze strettamente legate a fattori non facilmente modificabili dall'intervento dell'uomo.
La viticoltura rappresenta la parte senza dubbio più conosciuta e prestigiosa nel settore agricolo, in provincia di Sondrio, ma anche di Bianzone.
Anche la frutticoltura ha oggi posto di primo piano nell'agricoltura Valtellinese.
Nel territorio comunale la viticoltura e la frutticoltura rappresentano un'importante componente del paesaggio.

2.3.2. Terrazzamenti

Il sistema terrazzato della provincia di Sondrio si identifica con la realizzazione di una miriade di muri a secco in sasso che sostengono i ronchi vitati. Oltre a consentire la realizzazione dell'economia agricola, il terrazzamento è componente essenziale del fascino paesaggistico del territorio e irrinunciabile elemento di regimentazione delle falde montane e quindi di tutela del territorio.
Bianzone è stato anche definito "Ecomuseo delle Terrazze Retiche di Bianzone", quale specificità del territorio del comune viene riconosciuta la peculiarità morfologica, costituita da un conoide di deiezione, il più rappresentativo sul versante retico, caratterizzato dalla presenza di antichi terrazzamenti che testimoniano una precisa interrelazione tra il sistema antropico e quello geomorfologico, la posizione particolarmente soleggiata che ha consentito in modo specifico su questo tratto di versante, la coltivazione della segale e del grano saraceno e le peculiarità storico-culturali.

2.4. LE COMPONENTI STORICO E CULTURALI

Il disegno delle infrastrutture a rete, in particolare la viabilità e la rete idrografica artificiale, ha storicamente strutturato il territorio lombardo alle diverse scale evolvendosi, in funzione degli usi antropici dei suoli, secondo precise forme di adattamento e interferenza con i caratteri del sistema geomorfologico e naturalistico.
Le componenti proposte individuano alcune categorie di elementi riconducibili da una parte alle strutture a rete (viabilità storica) e dall'altra agli elementi puntuali diffusi che le caratterizzano (manufatti storici, palazzi, ville e industrie ecc.).

2.4.1. La rete stradale storica

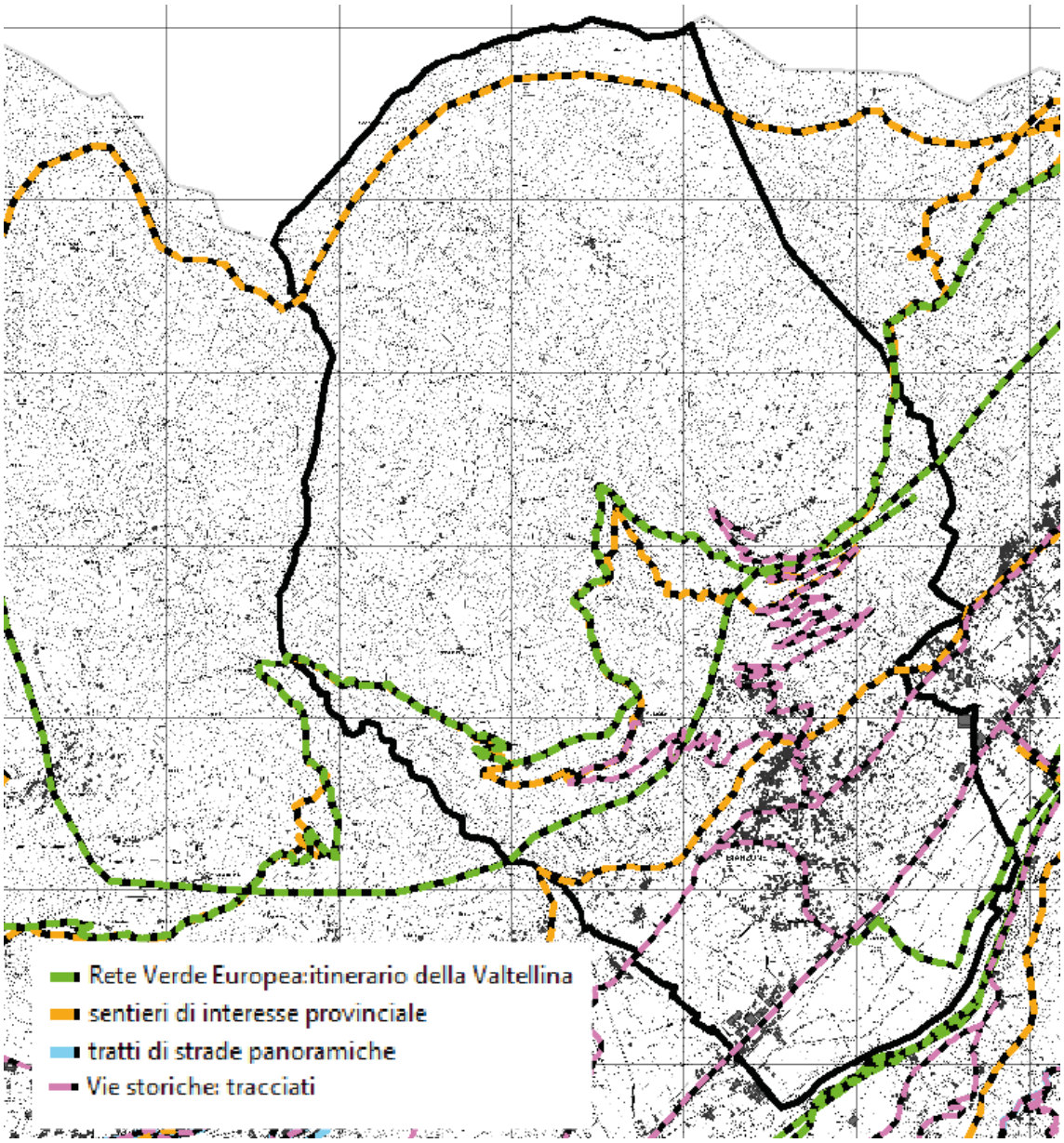
Il PTR definisce, all'art. 26 delle NTA, la viabilità storica come "quella i cui tracciati attuali, anche pedonali o mulattieri, confermano quelli presenti nella prima levata delle tavolette IGM 1/25.000; la permanenza, la continuità e la leggibilità del tracciato antico, anche in presenza di modifiche e varianti, sono considerate di per sé valori meritevoli di tutela […]".

Il piano regionale demanda inoltre a province e comuni diversi compiti: alle prime l'integrazione della rete della viabilità di fruizione paesaggistica, nonché la definizione di criteri ed indirizzi di tutela e di coordinamento in fase di pianificazione urbanistica; ai secondi, in sede di predisposizione o di revisione dei PGT, l'identificazione di questa tipologia di tracciati sul territorio comunale e la predisposizione di norme idonee a tutelarne la riconoscibilità e i rapporti con il contesto.

Il PTCP di Sondrio individua diversi tracciati della rete stradale storica e fruitiva che il PGT recepisce. Il Piano provinciale prevede inoltre indirizzi di tutela, riguardanti sia la conservazione del sedime e degli elementi di caratterizzazione e testimonianza[11] sia la salvaguardia delle relazioni strutturali e percettive che storicamente ogni tracciato ha intrattenuto con il territorio.

Sul territorio di Bianzone sono presenti numerosi percorsi che rivestono una notevole importanza in quanto elementi di testimonianza della tradizione locale, nonché preziosi strumenti di fruizione turistica e presidio del territorio.

[11] Quali materiali di finitura, manufatti accessori



(RETE STORICA NEL TERRITORIO DI BIANZONE)

2.4.2. Gli elementi storico architettonici

Con elementi storico architettonici si possono identificare gli edifici storici, religiosi, militari, civili, rurali, ville, parchi e giardini storici, edifici di archeologia industriale, luoghi e scenari della memoria storica, e loro ambiti paesistici spaziali e di pertinenza, testimonianze significative della storia e della cultura, che costituiscono emergenze puntuali nonché le emergenze paesistiche complesse, costituite da più elementi strettamente interconnessi e caratterizzanti il territorio.

La tutela, la valorizzazione e il miglioramento delle condizioni della loro fruibilità si pone come uno dei mandati principali che il piano provinciale assegna ai piani paesistici comunali. Come già sottolineato nella suddetta relazione, nel PR tali elementi sono opportunamente normati in un'ottica di riqualificazione che riguarda il recupero del territorio nel rispetto e nella valorizzazione dei beni e dei diversi contesti territoriali che potenzialmente rappresentano una risorsa in termini paesistico – ambientali, nonché il mantenimento di un equilibrato rapporto fra aree edificate e territorio libero, attraverso il riordino delle frange urbane, il ripristino dei degradi artificiali e naturali, l'arricchimento delle componenti che possono assumere un ruolo attivo nella ricostruzione del paesaggio[12]. Di seguito si elencano gli edifici religiosi presenti all'interno del tessuto urbano.

EDIFICI CIVILI

PALAZZO BESTA E ANNESSI

Decreto di vincolo
La costruzione risale probabilmente alla fine del XVI secolo, costituito da un corpo principale rettangolare, si sviluppa su tre piani fuori terra. Perpendicolarmente al corpo principale, verso est, si diparte una elegante loggia ad archi coronata da una torre con orologio.
Coeva al palazzo è la colombaia che sorge in mezzo al frutteto di pertinenza del palazzo.

[12] Si rimanda integralmente alle Norme di governo del territorio di cui al PR.

EDIFICI RELIGIOSI

CHIESA DI SAN SIRO E ORATORIO

Decreto di vincolo
La chiesa parrocchiale di S.Siro sorge a mezza costa, nella parte occidentale del conoide di deiezione di Bianzone, inserita in un ambiente caratterizzato da una tipica coltivazione a terrazzamenti. Essa risulta ben visibile dalla strada statale dello Stelvio.

CHIESA "MADONNA DEL PIANO"

Decreto di vincolo
La sua luminosa facciata barocca, scandita da alte lesene, da cornici in pietra verde e da una serie di nicchie simmetriche, coglie di sorpresa chi transita sulla statale n. 38 dello Stelvio in direzione di Tirano, lungo il rettilineo di Bianzone. Dietro l'imponente fronte dalle forme eleganti e piene di armonia, fa capolino il campanile romanico a bifore, che si leva dalla superficie uniforme del tetto in ardesia assieme al tiburio ottagonale con la relativa lanterna.

CHIESETTA DELLA BRATTA

Decreto di vincolo

2.5. LE COMPONENTI DI CRITICITA' E DEGRADO DEL PAESAGGIO

Per una buona politica di sviluppo è necessario assicurare che il paesaggio sia adeguatamente tutelato e valorizzato.
Come già sottolineato più volte nella presente relazione, il sistema del paesaggio è sottoposto a specifica normativa d'uso del territorio grazie all'approvazione dei piani paesaggistici atti a definire la compatibilità delle trasformazioni con il paesaggio, le azioni di recupero e riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposte a tutela, nonché gli interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione alle prospettive di sviluppo.

Nel dettaglio delle criticità ambientali del territorio si rimanda al Rapporto Ambientale della VAS, che tratta le suddette tematiche in modo chiaro e approfondito. Sul territorio di Bianzone si può individuare un ambito particolarmente sensibile: area di cava

2.5.1. Aree estrattive

Nel Piano cave della provincia di Sondrio - settore lapidei, e dal Piano cave della Provincia di Sondrio – settori merceologici della sabbia, ghiaia e pietrisco, il territorio comunale è interessato dall'ambito ATEg71 – Bianzone/Ranèe, localizzato sulla sponda destra all'Adda, nella piana di fondovalle compresa tra il corso e la roggia Ranèe. L'ambito è caratterizzato da due aree estrattive (a1) e (a2) e da due aree di rispetto (ri).
Il giacimento è composto da sabbie, ghiaie costituenti i depositi alluvionali del fiume Adda.

2.6. LE COMPONENTI IDENTIFICATIVE, PERCETTIVE E VALORIZZATIVE

Come già precedentemente accennato, il lavoro di strutturazione del paesaggio fonda i suoi principi sul tema della percezione, come composizione prospettica ed interpretativa delle componenti di un determinato luogo nel suo insieme.

Il paesaggio locale, secondo la Convenzione europea, svolge "importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica che può contribuire alla creazione di nuove opportunità di sviluppo".

Il lavoro di individuazione delle suddette componenti, si è principalmente basato sull'analisi del PTCP di Sondrio, verso i quali pone molta attenzione in quanto elementi che caratterizzano fortemente il paesaggio.

2.6.1. Punti panoramici

Un elemento determinante, al fine di conservare un alto valore ambientale e paesistico al territorio provinciale, è rappresentato dalla protezione dell'integrità delle visuali che si offrono a chi si sofferma o transita sul territorio.
Viste passive, rappresentanti la percepibilità, nel loro intorno, degli elementi artificiali e naturali puntuali che caratterizzano il paesaggio, e viste attive rappresentanti la possibilità di percepire pienamente visuali di particolare interesse e/o significato.
Sono i luoghi consolidati e non, di elevata fruizione percettiva di quadri paesistici rilevanti e delle altre componenti di rilevanza paesistica del territorio.
Il particolare "godimento" di talune viste costituisce in molti casi un patrimonio collettivo condiviso, oltre che importante momento evocativo e suggestivo nel rapporto con il paesaggio.

Vista dalla Cantina "La Gatta"

CAPITOLO 3 – IL SISTEMA DELLA CITTA' CONSOLIDATA

Il seguente capitolo prende in considerazione le nuove forme e le funzioni della città oltre che gli senari del tessuto urbano consolidato, illustrando l'evoluzione del nucleo storico e degli elementi di rilevanza storica. I risultati di questa analisi orientano da un lato le scelte di strategia contenute nel Documento di Piano, contribuendo a riconoscere le valenze storiche dell'insediamento comunale, a comprendere le regole insediative che hanno portato lo stratificarsi delle forme urbane che oggi leggiamo come consolidate e a definire un suo possibile sviluppo.

3.1. EVOLUZIONE DEL COSTRUITO

3.1.1. Cenni storici generali – le Alpi: luoghi, comunità idee della montagna

Al fine di inquadrare la trattazione delle vicende storiche del territorio d'interesse, in un contesto culturale e geografico più ampio, pare utile dedicare i primi paragrafi ai contenuti della Convenzione delle Alpi e a studi che interessano le modalità costruttive delle zone alpine, documentati da una specifica bibliografia di riferimento, evidenziando una sorta di omogeneità dell'architettura montana, strettamente collegata all'unitarietà nelle condizioni ambientali climatiche, nella necessità di risolvere ovunque problemi causati dall'altitudine, l'insolazione, le precipitazioni, le pendenze del terreno ed anche nell'uniformità dei materiali impiegati nella costruzione: il legno e la pietra.
Vengono assunte, quali premesse di riferimento, le tesi degli studi più recenti (W.Batzing, Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa, Edizione italiana a cura di F.Bartaletti, Bollati Boringhieri, Torino, 2005), in base alle quali, le Alpi sono una "regione unica" e come tale hanno sempre esercitato una grande attrazione sulle culture europee extra-alpine.
Ne risultano, storicamente, tre modi di vedere le Alpi. Un primo, che intende le Alpi come "monti terribili e spaventosi", immagine sostanzialmente valida fino al 1760-1780, quando con la rivoluzione industriale si determina una visione completamente nuova delle Alpi: in contrapposizione alla città industriale e all'uso senza limite della natura le Alpi rappresentano il mondo "sano" e "bello", con una perfetta "armonia" tra uomo e natura: le terribili Alpi diventano "terribilmente belle".
Infine, con il passaggio dalla società industriale alla società di servizi (verso gli anni settanta del Novecento) muta ulteriormente l'immagine delle Alpi: la loro bella natura non impressiona più, ma i rilievi alpini vengono utilizzati direttamente per produrre esperienze e sensazioni corporee (sci alpino, rafting, mountain-bike, parapendio etc.).
Da notare come tutte queste tre "immagini" siano state create da culture extra-alpine, che intendono il sistema alpino quale "opposto della città".

Nell'età preindustriale (della società agraria) le Alpi, intensamente popolate ed utilizzate, vengono profondamente trasformate dall'uomo (paesaggio culturale).
Le "belle Alpi" non sono quindi semplice prodotto della natura, bensì luogo d'interazione uomo-natura; tale paesaggio culturale deve essere salvaguardato per non scomparire, a causa di erosioni o rimboschimenti spontanei. Va segnalata, del resto, la progressiva perdita di "responsabilità" da parte delle società agrarie verso il proprio paesaggio, unitamente alla gestione permanente del paesaggio culturale (base materiale dell'esistenza).
Il principio di modernizzazione, inteso quale utilizzo intensivo di territori sempre più limitati e piccoli, e non-uso di territori sempre più vasti, ha comportato per le Alpi la realizzazione di nuove infrastrutture per il trasporto (strade, dal 1820-1830, ferrovie, dal 1860-1870, autostrade, dal 1965); nonché forte urbanizzazione nelle (piccole) regioni adatte a usi moderni (fondovalle, bacini intra-montani, stazioni turistiche); spopolamento delle grandi superfici montane, dove finisce ogni attività economica dell'uomo.
Entrambi i processi hanno determinato gravi problemi ecologici, culturali ed economici.
Ne consegue che le Alpi "scompaiono, non nel senso che spariscono le vette e le montagne; le Alpi scompaiono come spazio umano di interazione specifica uomo-natura, di economia basata su risorse specifiche delle Alpi e di cultura all'interno della quale le montagne e le esperienze con le montagne nella storia giocano un ruolo importante. O questo spazio umano sparisce (spopolamento) o viene trasformato in aree di urbanizzazione di carattere ubiquitario e anonimo. (…) Questo sviluppo non è tipico delle Alpi, ma è tipico di tutta l'Europa. Ma le Alpi dimostrano molto chiaramente – in modo più chiaro e più evidente che altre regioni europee – che tutto questo è da considerare come una perdita per l'umanità: lo sviluppo moderno e post-moderno, con il dominio assoluto dell'economia, distrugge le strutture territoriali in quanto spazi umani. Senza responsabilità per la natura, per la storia, per la cultura, ecc., una regione non merita più di essere vissuta, non è più vitale" (W.Batzing).

La convenzione delle Alpi

La Convenzione delle Alpi (Salisburgo, 1991) è il primo accordo internazionale per la protezione e la promozione dello sviluppo sostenibile di una regione di montagna transfrontaliera. Essa mira a salvaguardare l'ecosistema naturale delle Alpi e a promuovere lo sviluppo sostenibile dell'area, tutelando al tempo stesso gli interessi economici e culturali delle popolazioni residenti nei Paesi aderenti.
La Convenzione è un passo verso il riconoscimento delle Alpi quale spazio unitario in una prospettiva globale, ovvero uno spazio caratterizzato dall'insieme e dall'interdipendenza di natura, economia e cultura, le cui diverse specificità si traducono in un'unica identità che richiede una tutela sopranazionale.
L'Italia si è impegnata a promuovere e a favorire la partecipazione congiunta e la cooperazione transfrontaliera per la protezione e lo sviluppo sostenibile delle Alpi. I negoziati avviati con gli altri Paesi alpini hanno portato alla predisposizione della Convenzione quadro per la protezione e lo sviluppo sostenibile delle Alpi (Convenzione delle Alpi), il primo accordo internazionale espressamente volto alla tutela e allo sviluppo sostenibile di una catena

montuosa transfrontaliera. Aperta alla firma delle Parti contraenti a Salisburgo nel 1991 è stata ratificata da Italia, Austria, Francia, Germania, Liechtenstein, Monaco, Slovenia, Svizzera e Unione Europea. L'Italia comprende una percentuale superiore al 27% dell'area complessiva di applicazione della Convenzione delle Alpi.
L'Italia ha firmato la Convenzione delle Alpi nel 1994 e l'ha ratificata con legge 14 ottobre 1999, n° 403, che attribuisce l'attuazione della Convenzione delle Alpi al Ministero dell'Ambiente, d'intesa con i Ministeri interessati ai relativi specifici Protocolli e d'intesa con la Consulta Stato-Regioni dell'Arco Alpino, organo che comprende i livelli amministrativi coinvolti nell'applicazione della Convenzione sul territorio nazionale (Ministeri, Regioni, Province e Comuni), a cui devono essere sottoposti i Protocolli, nella fase di negoziazione, prima della loro approvazione in sede internazionale e che costituisce sede idonea per concordare e sviluppare una strategia comune per la protezione e lo sviluppo sostenibile delle Alpi italiane.
Con riferimento all'art.2 della citata Convenzione – Obblighi generali - Le Parti contraenti, in ottemperanza ai principi della prevenzione, della cooperazione e della responsabilità di chi causa danni ambientali, assicurano una politica globale per la conservazione e la protezione delle Alpi, tenendo equamente conto degli interessi di tutti i Paesi alpini e delle loro Regioni alpine, nonché della Unione Europea, ed utilizzando le risorse in maniera responsabile e durevole. La cooperazione transfrontaliera a favore dell'area alpina viene intensificata nonché ampliata sul piano geografico e tematico.
Per il raggiungimento dell'obiettivo di cui al paragrafo 1, le Parti contraenti prenderanno misure adeguate in particolare nei seguenti campi:

argomento	*finalità*
Popolazione e cultura	*rispettare, conservare e promuovere l'identità culturale e sociale delle popolazioni locali, in particolare gli insediamenti e lo sviluppo economico compatibili con l'ambiente.*
Pianificazione territoriale	*garantire l'utilizzazione contenuta e razionale dell'intero territorio, tenendo in particolare considerazione i rischi naturali, la prevenzione di utilizzazioni eccessive o insufficienti, nonché il mantenimento o il ripristino di ambienti naturali, mediante l'identificazione e la valutazione complessiva delle esigenze di utilizzazione.*
Protezione della natura e tutela del paesaggio	*proteggere, tutelare e, se necessario, ripristinare l'ambiente naturale, in modo da garantire stabilmente l'efficienza degli ecosistemi, la conservazione della flora e della fauna e dei loro habitat.* *Tutelare e valorizzare il paesaggio alpino, laddove il termine "paesaggio" viene definito in base alla Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 20 ottobre*

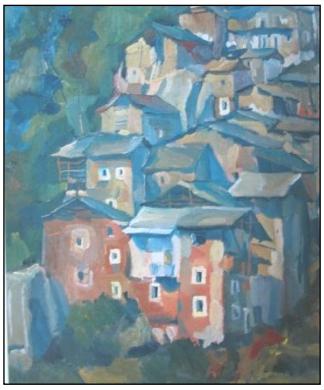
	2000), quale : "parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. In questo senso possiamo interpretare il paesaggio come l'insieme delle tracce lasciate sul territorio dalla Storia naturale ed umana ed interpretate come tali dall'osservatore" *Ulteriori spunti possono essere offerti dai contenuti del progetto Interreg III B Spazio Alpino -Progetto CulturAlp, dedicato alla conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio insediativo storico alpino: "lo spazio della trama storica delle relazioni tra individui e comunità, fra natura e lavoro. Salvaguardare le testimonianze storiche di queste relazioni preservando l'identità materiale e non soltanto l'aspetto dei manufatti significa fare vera tutela del patrimonio culturale e non semplice preservazione di ambienti più o meno pittoreschi".*
Agricoltura di montagna	*assicurare la gestione del paesaggio rurale tradizionale, nonché una agricoltura adeguata ai luoghi e compatibile con l'ambiente, promuovendola tenendo conto delle condizioni economiche più difficoltose.* *Particolare attenzione verrà posta alle prade di fondovalle e mezza costa .*
Foreste montane	*conservare, rafforzare e ripristinare le funzioni della foresta, in particolare quella protettiva, migliorando la resistenza degli ecosistemi forestali, attuando una silvicoltura adeguata alla natura e impedendo utilizzazioni che possano danneggiare le foreste.*
Turismo e attività del tempo libero	*armonizzare le attività turistiche e del tempo libero con le esigenze ecologiche e sociali, limitando le attività che danneggino l'ambiente e stabilendo, in particolare, zone di rispetto.*

3.1.2. Il sistema urbano: l'evoluzione del costruito

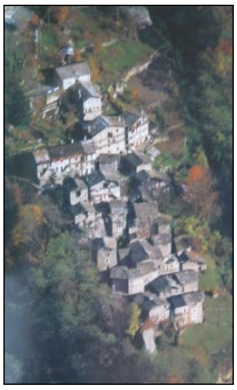
La lettura dell'evoluzione del costruito è un'operazione che, rappresentando i processi di crescita avvenuti in uno specifico arco temporale, permette di cogliere le linee ordinatrici dei processi di sviluppo, i capisaldi urbani che hanno costituito un riferimento alla crescita della città, i margini che si sono consolidati, arrivando a definire l'immagine complessiva dei nuclei abitati e dei sistemi insediativi.

I risultati di questa analisi orienteranno da un lato le scelte di strategia contenute nel Documento di Piano, contribuendo a riconoscere le valenze storiche dell'insediamento comunale, a comprendere le regole insediative che hanno portato lo stratificarsi delle forme insediative che oggi leggiamo come consolidate e a definire un suo possibile sviluppo.

Questo permetterà, in fase di definizione del Piano delle Regole, di individuare le aree da considerare consolidate ovvero leggibili come ordinate da regole insediative riconoscibili, quelle di cui è auspicabile una riqualificazione ovvero per cui risulta possibile prevedere interventi di riformulazione dell'assetto insediativo.



Livio Benetti, *Contrada Scilironi*, 1962, olio su tela, Sondrio, Museo di Storia e Arte[13]



Veduta dell'insediamento permanente di Scilironi in Valmanenco (2001). La morfologia dell'insediamento dell'alpeggio riprende la forma a nucleo del villaggio a fondovalle[14]

LA CARTOGRAFIA ANTICA

Documenti fondamentali per la lettura e la comprensione delle modalità di sviluppo di un territorio sono costituiti dalla cartografia.

Nelle pagine che seguono sono ricordate le principali rappresentazioni dell'area montana dell'antica provincia della Valtellina.

[13] AA.VV:, *Sondrio e il suo territorio*, IntesaBci, Milano, 2001, p. 290
[14] AA.VV:, *Sondrio e il suo territorio*, IntesaBci, Milano, 2001, p. 291

FIG. 1 – FILIPPO CLUVERIO E FORTUNATO SPRECHER, *ALPINAE SEU FOEDERATAE RHAETIAE SUBDITARUMQUE EI TERRARRUM NOVA DESCRIPTIO*, 1618 – PARTICOLARE (SONDRIO. COLLEZIONE BANCA POPOLARE DI SONDRIO)

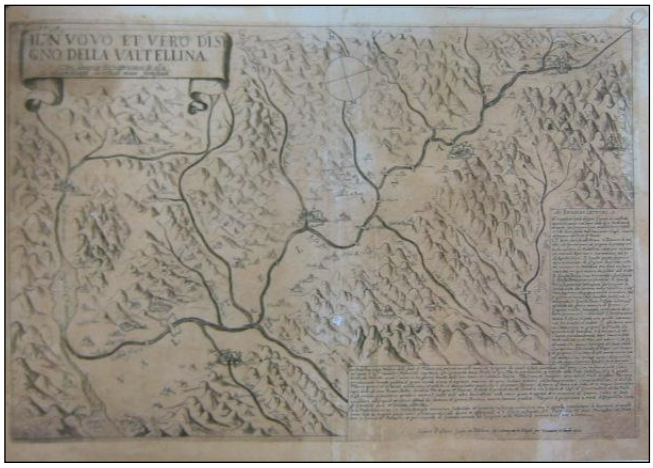


FIG. 2 – CESARE BASSANO, IL NUOVO ET VERO DISEGNO DELLA VALTELLINACON ALCUNE DICHIARATIONI DI ESSA ET CON ALCUNI LUOCHI DI NUOVO FORTIFICATI, 1621 – PARTICOLARE (MILANO. CIVICA RACCOLTA DELLE STAMPE A.BERTARELLI)

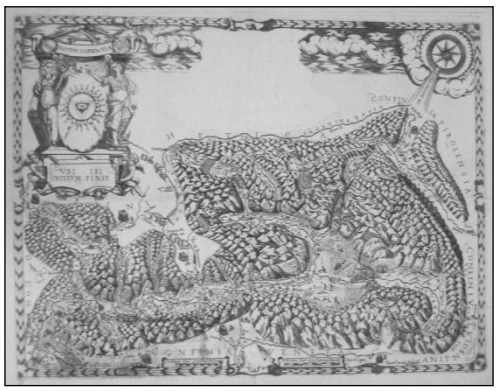


FIG. 3 – HANS CONRAD SCHNIERL, CARTA DELLA VALTELLINA E CONTADI DI CHIAVENNA E BORMIO, 1637 – PARTICOLARE (SONDRIO. COLLEZIONE CREDITO VALTELLINESE)

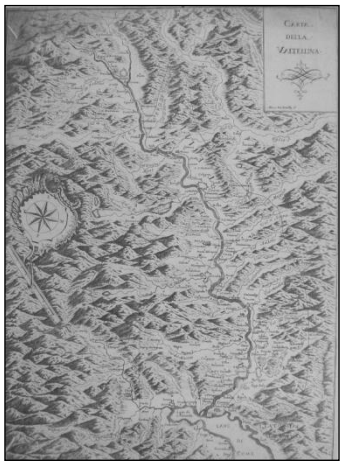


FIG. 4 – MARC'ANTONIO DAL RE, CARTA DELLA VALTELLINA, 1740 CIRCA – PARTICOLARE (MILANO. AMBROSIANA)

LA CARTA DEGLI ASTRONOMI DI BRERA - 1833

La Carta Topografica del Regno Lombardo-Veneto, detta Carta degli Astronomi di Brera, pubblicata nel 1833 è stata interpretata secondo le categorie usuali dei manufatti che accompagnano la presenza umana sul territorio (viabilità principale e secondaria, centri urbani, chiese, canali…); essa fornisce anche interessanti annotazioni circa l'uso del suolo.
Con particolare riferimento alla porzione relativa al territorio della Valtellina del comune di Bianzone, l'analisi della Carta, comparata con gli altri documenti storici, consente la lettura delle trasformazioni del territorio negli ultimi due secoli, valutando permanenze e trasformazioni.

3.2. GLI AMBITI URBANI CONSOLIDATI

All'interno di tessuti consolidati, come il caso del comune oggetto di piano, portati ad un livello di saturazione, il maggior sforzo dei nuovi strumenti di governo del territorio deve essere rivolto alla riqualificazione della città, mediante interventi di recupero e trasformazione dell'esistente. L'obiettivo del piano, ed in particolare la struttura del Piano delle Regole, deve contenere al suo interno gli strumenti fondamentali per la trasformazione, e allo stesso tempo, il mantenimento dei tessuti, secondo principi comuni e condivisi per il nuovo benessere pubblico.

Relativamente alla disciplina dei tessuti esistenti, negli obiettivi generali del piano si condivide che la normativa di dettaglio sia rivolta alla determinazione di indirizzi per la riqualificazione e/o valorizzazione dei tessuti urbani ormai consolidati.
Il lavoro di analisi e di lettura dei tessuti ha permesso di evidenziare gli elementi fondativi e caratterizzanti, oltre che le criticità da sottoporre all'attenzione della normativa di governo del territorio (NGT). Per ogni zona, così come classificata nel TUC, sono stati quindi rilevate caratteristiche diverse e per questo attribuiti parametri e indici urbanistici differenti, sulla base degli obiettivi di riqualificazione dell'AC, nel giusto rapporto al sistema pubblico dei servizi e al tema del mix funzionale.

La semplificazione dell'azzonamento ha comportato l'individuazione di un numero inferiore di tessuti rispetto alle tradizionali visioni del piano regolatore generale, sia a carattere residenziale che extra, nell'ottica di comparti funzionali omogenei. Tale semplificazione ha inoltre concentrato lo sforzo nei confronti della disciplina tecnica-normativa volta alla trasformazione e alla salvaguardia di questi tessuti; nonostante questi elementi innovativi, la definizione del TUC ha comunque mantenuto la struttura metodologica tipica dell'azzonamento in modo da stabilirne un diretto riscontro tra assetto cartografico e apparato normativo.

3.3.1. La struttura residenziale

NUCLEI DI ANTICA FORMAZIONE

Con la rivoluzione industriale si determina una visione completamente nuova delle Alpi: in contrapposizione alla città industriale e all'uso senza limite della natura le Alpi rappresentano il mondo "sano" e "bello", con una perfetta "armonia" tra uomo e natura: le terribili Alpi diventano "terribilmente belle".

Infine, con il passaggio dalla società industriale alla società di servizi (verso gli anni settanta del Novecento) muta ulteriormente l'immagine delle Alpi: la loro bella natura non impressiona più, ma i rilievi alpini vengono utilizzati direttamente per produrre esperienze e sensazioni corporee (sci alpino, rafting, mountain-bike, parapendio etc.).

Da notare come tutte queste tre "immagini" siano state create da culture extra-alpine, che intendono il sistema alpino quale "opposto della città".

Nell'età preindustriale (della società agraria) le Alpi, intensamente popolate ed utilizzate, vengono profondamente trasformate dall'uomo (paesaggio culturale).

Le "belle Alpi" non sono quindi semplice prodotto della natura, bensì luogo d'interazione uomo-natura; tale paesaggio culturale deve essere salvaguardato per non scomparire, a causa di erosioni o rimboschimenti spontanei. Va segnalata, del resto, la progressiva perdita di "responsabilità" da parte delle società agrarie verso il proprio paesaggio, unitamente alla gestione permanente del paesaggio culturale (base materiale dell'esistenza).

Attraverso il confronto degli studi reperibili sulla costruzione alpina sembra impossibile una sintesi complessiva, e le pubblicazioni che trattano l'argomento dell'architettura sono poche.

Grande è la varietà di forme e di aspetti della dimora dell'uomo nelle Alpi[15], tuttavia attraverso un'analisi accurata e sistematica degli edifici si scopre che costruzioni in località distanti presentano numerose analogie. Purtroppo il confronto degli edifici più antichi è reso difficile dalle trasformazioni che le località montane hanno subito negli ultimi decenni.

Tra edifici di zone lontane centinaia di chilometrici sono analogie nelle dimensioni, nelle proporzioni, nell'uso dei materiali, soprattutto nella capacità di ottenere un risultato architettonico sfruttando, senza mascherarle, necessità strutturali e tecnologiche. E analogie che riguardano il "linguaggio" architettonico, il suo modo di esprimere una concezione della vita, integrando le forme e i volumi con "segni" simbolici e decorativi.

A torto l'architettura alpina è ritenuta rustica e pittoresca. Al contrario gli edifici sono costruiti con grande accuratezza tecnica, anche per permettere di vivere in condizioni ambientali spesso difficili per le forti differenze di temperatura tra inverno ed estate, tra giorno e notte, per il vento, la pioggia, le frane, la neve e le slavine.

I materiali sono usati sfruttando rigorosamente le loro caratteristiche strutturali. L'architettura alpina per secoli ha sperimentato l'uso coerente di tecniche limitate (il legno e la pietra) in

---

[15] G.Simonis, *Costruire sulle Alpi. Storia e attualità delle tecniche costruttive alpine*, Ed. Tarara, verbania, 2005, pg.11.
Pare opportuno ricordare in questa sede che l'intero paragrafo attinge ai contenuti dell'opera citata.

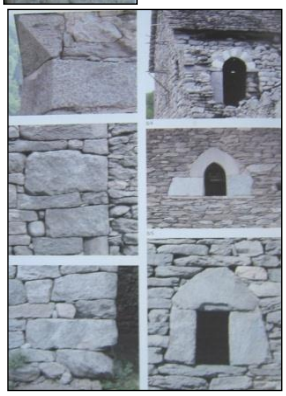
condizioni estreme (temperature ed escursioni termiche, precipitazioni e carichi di neve, praticabilità dei cantieri, sfruttamento delle risorse ambientali): *una ricerca ricca di insegnamenti utili anche oggi*[16].

Le innumerevoli soluzioni presenti sul territorio alpino non consentono classificazioni schematiche, cosicché l'architettura della casa alpina più che con ipotetiche "tipologie", espressione sintetica di esigenze funzionali distributive prodotte dalla cultura locale, sia da porre in relazione al modo di costruire: in montagna la complessità dell'ambiente fa prevalere l'aspetto tecnologico.

Dopo la seconda guerra mondiale si diffondono nella regione alpina materiali e modi di costruire che sconvolgono la continuità di uno sviluppo formale e tecnologico millenario. Con riferimento al patrimonio storico, le costruzioni sono di legno e pietra con pianta a base quadrata o rettangolare e tetto a due falde: a contatto con il terreno c'è uno zoccolo di pietra, mentre il resto dell'edificio può essere costruito in tutte le combinazioni possibili tra i due materiali. Tutto legno, compreso la struttura del tetto e la copertura. Tutta pietra, escluso la struttura del tettoia compresa la copertura. Limitate sono le eccezioni e le varianti.

Vengono di seguito riportate alcune immagini tratte dalla pubblicazione citata in nota, esemplificative di alcuni temi specifici che interessano la presente trattazione:

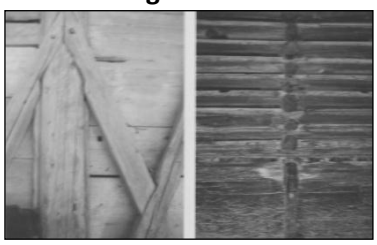
La casa di pietra

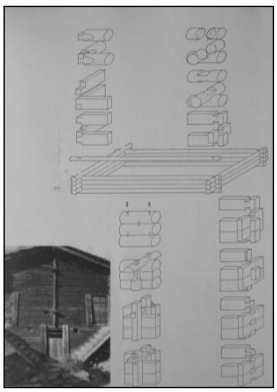


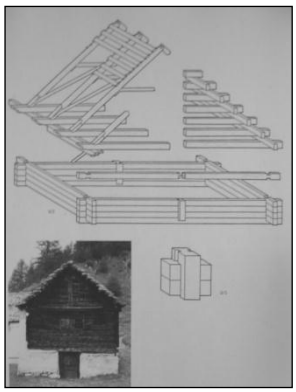
Le case di pietra a vista, costruite con muri a secco di pietre lavorate o con malta di calce posta in modo da sigillare le fessure senza che si veda dall'esterno e stesa invece sulla superficie interna per ragioni igieniche e di luminosità. Sugli spigoli dell'edificio grandi blocchi lavorati in modo caratteristico, che lascia a volte nel centro una sporgenza arrotondata, una specie di bugnato. Le spalle delle aperture costituite da blocchi di pietra alternati in orizzontale e verticale per consentire miglior connessione con il muro. I cantonali in bugnato sono spesso residui di più antiche case torre, costruzioni a pianta quasi quadrata senza porta al piano terreno (locale dispensa), con scala retrattile al primo piano (cucina) e scalette interne per i piani successivi (camere da letto)

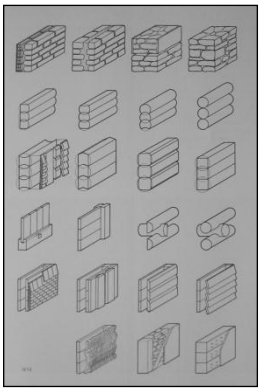
[16] G.Simonis, *Op. cit*., pg. 13 - Pare opportuno ricordare in questa sede che l'intero paragrafo attinge ai contenuti dell'opera citata.

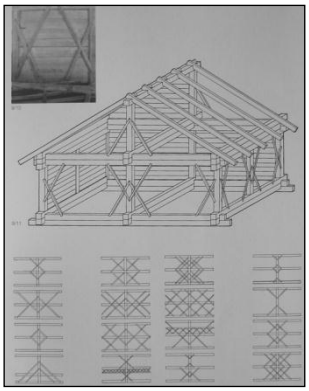
La casa di legno







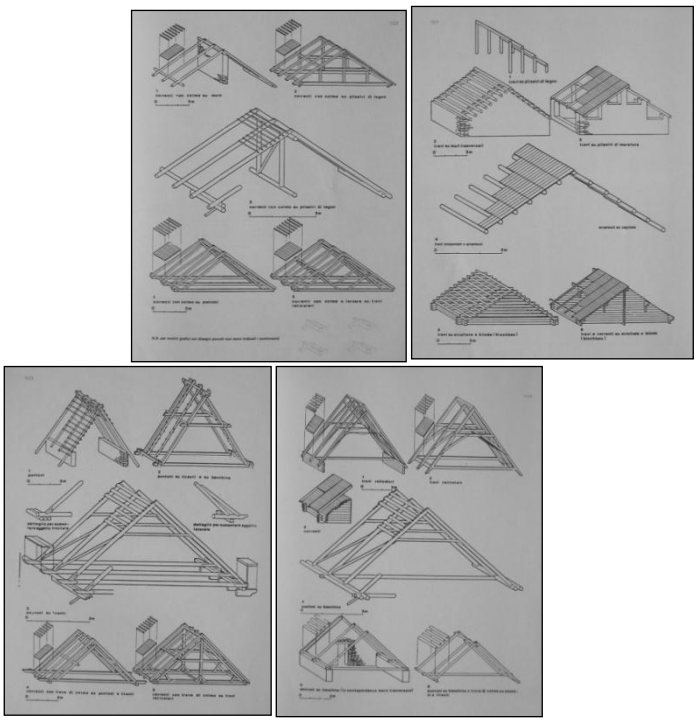




"I Germani – scriveva Tacito nel I sec. d.C. – stanno divisi e sparsi là dove li abbia fissati una sorgente, un campo, un bosco (…) lasciano intorno ad ogni casa libero spazio (…) o per difesa contro l'incendio o per insipienza ad edificare. Non usano pietre squadrate (…) per tutto hanno buono il legname". La casa isolata comprende il fienile, la stalla, il forno, spazi per attività artigianali e l'abitazione: è un edificio complesso che richiede spazi adeguati.
Le tecniche costruttive con il legno sono: a blinde, travi sovrapposte e intrecciate negli angoli; a ritti e panconi, travi verticali e orizzontali con tavole di riempimento; a crociera, dove il legno viene sfruttato nel modo più complesso e razionale; e soluzioni miste che combinano nei modi più diversi le soluzioni precedenti.
La costruzione in legno, in tutte le modalità sopra descritte, induce di per se stessa al coordinamento delle dimensioni e ad una programmazione preliminare dell'esecuzione dell'edificio, cioè il progetto, inteso come previsione dell'esito della costruzione. La costruzione in pietra non è altrettanto condizionata da fattori dimensionali e quantitativi. La costruzione in legno costringe a razionalizzare, ad una rigorosa logica progettuale, abitua a tener conto nella progettazione di molte componenti, a volte di difficile soluzione o anche contraddittorie.

Il tetto

La struttura

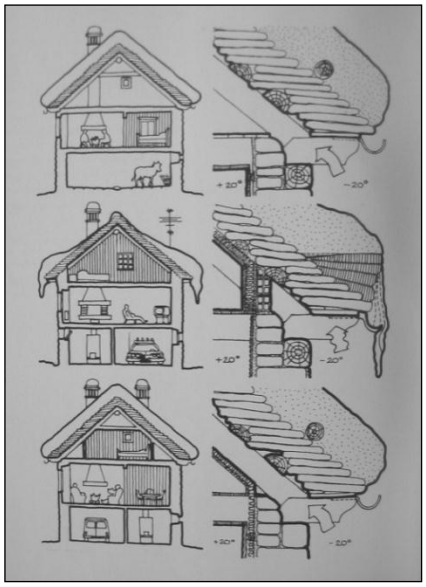


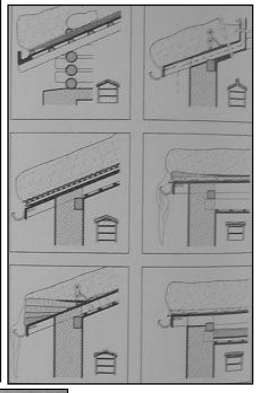
Copertura e struttura del tetto sono correlate, ed ogni soluzione dell'una implica scelte sull'altra. Nell'arco alpino la struttura del tetto, a parte arcaici sporadici casi di coperture a volta o finta volta in pietra, è in genere costituita da una di queste soluzioni: a *travi orizzontali* (*arcarecci*), a *correnti* (detta anche a *cavallo* in quanto i correnti sono appoggiati a cavallo di una trave di colmo), a *capriate* o *travi reticolari*, e a soluzioni *miste* che combinano nei modi più diversi le tre precedenti.

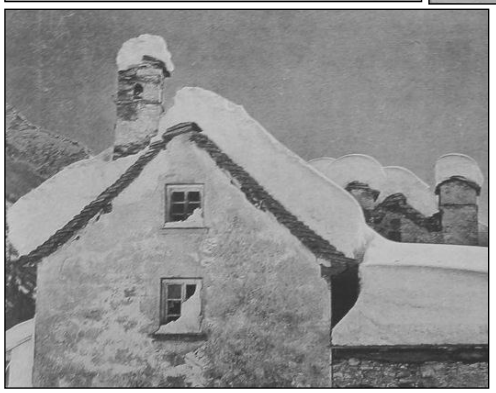
La copertura

Semplificando è possibile affermare che mentre la scelta tra legno e pietra per la struttura del tetto ha una prevalente origine di tipo culturale, la pietra sui tetti dipende direttamente dalla disponibilità locale di materiale adatto. Anche qui con qualche eccezione. Le pietre scistose necessarie alla copertura dei tetti sono tuttavia molto diverse da zona a zona. Si va dalla sottile ardesia, al calcare, alle grandi *piode* irregolari sino alle spesse *beole*. Le pietre sottili ed il legno, pur avendo pesi differenti, si prestano a soluzioni strutturali simili, con pendenza limitata delle falde. Il peso che determina le caratteristiche della struttura del tetto non è tanto quello del materiale, ma della neve.

Il tetto freddo



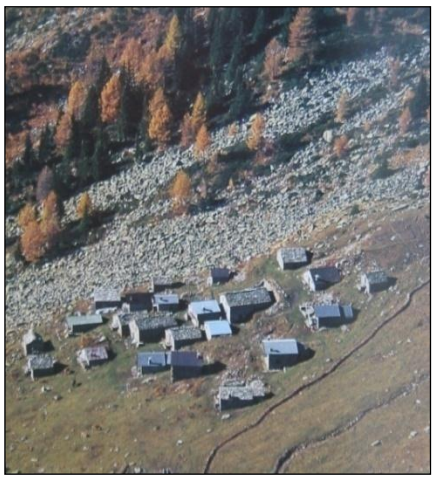




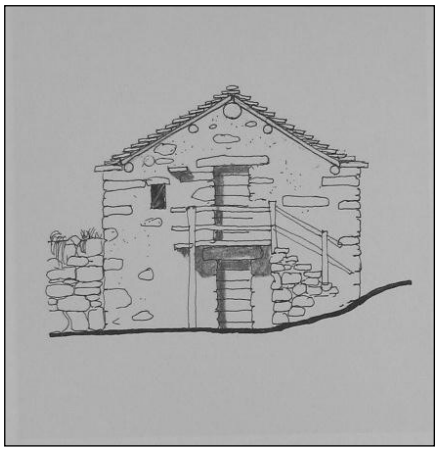
La pendenza limitata fa si che la neve si accumuli in modo uniforme e con il sistema del tetto freddo, cioè dell'aerazione sotto la falda, si evita il pericoloso slittamento di grandi blocchi verso il basso.

A conclusione vengono riportate alcune immagini riferite all'architettura della Valtellina17.

[17] AA.VV:, *Sondrio e il suo territorio*, IntesaBci, Milano, 2001, pp. 298-299



Insediamento di quota sull'alpe Colina



Prospetto di un baita sviluppata su due piani

TESSUTO DI RECENTE FORMAZIONE

RESIDENZE A BIANZONE

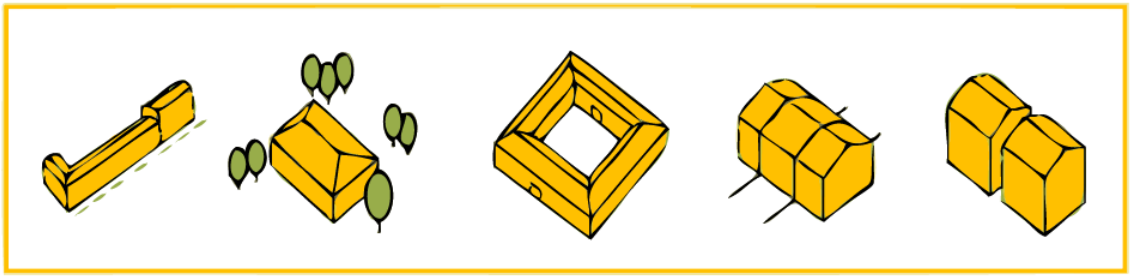
La struttura residenziale del comune di Bianzone è prevalente nel contesto del tessuto urbano edificato. Trattasi di un tessuto di recente formazione concentrato attorno al nucleo originario e dislocato lungo gli assi stradali di attraversamento che si incrociano che scendono lungo il coniode, per poi propagarsi verso il fondovalle, riempiendo e completato l'espansione a macchia. Il nucleo storico si caratterizza oggi per ampie ristrutturazioni che hanno mantenuto i sedimi delle costruzioni storiche cambiandone i connotati in chiave moderna.

LA STRUTTURA RESIDENZIALE DI BIANZONE

Sono invece concentrate lungo la statale 38 tutte le attività commerciali, terziarie e artigianali per le quali l'edilizia analizzata non risulta di particolare pregio.

LE TIPOLOGIE EDILIZIE

Per definizione il tipo edilizio è una configurazione planivolumetrica dei manufatti edilizi con caratteri di permanenza e ripetitività nel tempo e nello spazio in un dato ambiente antropico. I fattori ricorrenti nelle configurazioni tipologiche rappresentano da sempre la struttura socio-economica della società, del vivere urbano e della popolazione che abita questi territori.
L'ulteriore analisi dei centri urbani, nuclei e manufatti isolati di antica formazione presenta valori ambientali che non possono essere considerati solamente come quadri scenici affidati ai valori percettivi delle facciate, ma devono basarsi sulla ricerca di una struttura più profonda, da leggere insieme alla morfologia e alla stratigrafia della città.



Nell'analisi del paesaggio, sono state in questa sede evidenziate le componenti tipologiche insediative maggiormente presenti sul territorio analizzato (su indicazione della DGR 2121/2006), intese nella loro complessità, in relazione alle quale gli interventi, anche sui singoli edifici, dovranno riferirsi e misurarsi.

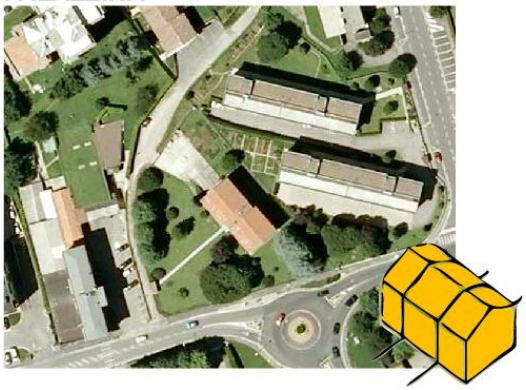
CORTINA CONTINUA O "IN LINEA"

In questa categoria si collocano tutti quegli edifici a fronte strada monocellulare con due soli affacci, uno diretto su strada e l'altro su uno spazio coperto retrostante di pertinenza, in uso esclusivo della casa; i muri laterali - ciechi - individuano il confine con gli edifici adiacenti e costituiscono appoggio comune per gli orizzontamenti.
Caratteristica propria del tipo è la coincidenza con un'unica unità abitativa, organizzata su più livelli: a volte il piano terra assolve a funzioni mercantili e di piccolo artigianato e gravita direttamente sul percorso; i piani superiori sono destinati ai locali di abitazione , a cui si accede da una scala interna.

VILLA MONO / BI / PLURIFAMILIARE

Questa categoria contiene gli edifici a fronte mono bi o pluri cellulare e due soli affacci, uno diretto su strada e l'altro su uno spazio scoperto retrostante di pertinenza, in uso esclusivo della casa; i muri laterali – ciechi - individuano il confine con gli edifici adiacenti e costituiscono appoggio comune per gli orizzontamenti. Caratteristica propria del tipo è la coincidenza con un'unica, due o al massimo quattro unità abitative, o organizzata su più livelli: a volte il piano terra assolve a funzioni mercantili e di piccolo artigianato e gravita direttamente sul percorso; i piani superiori sono destinati ai locali di abitazione, a cui si accede da una scala interna.

PALAZZINA

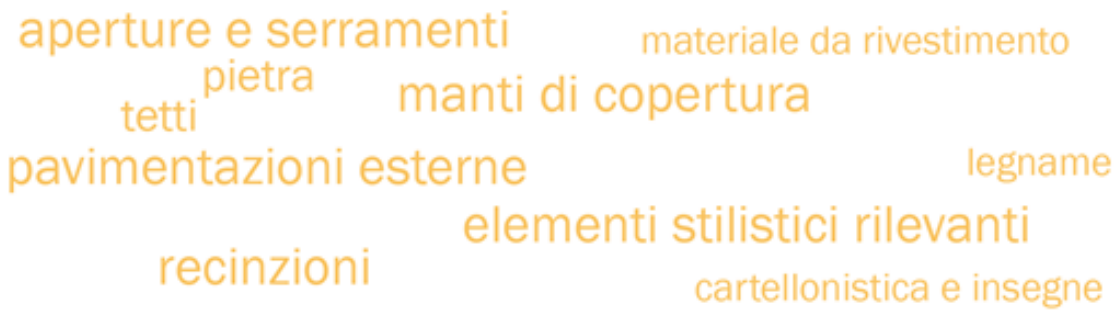


La costruzione si sviluppa con una serie di piani gerarchizzati in rapporto alle loro funzioni di rappresentanza: al piano terra sono presenti, oltre all'androne di ingresso che immette nella corte interna — solitamente porticata e loggiata — ed allo scalone principale, una serie di locali di servizio e di magazzini; al primo piano — il cosiddetto piano nobile — sono situati i locali che rivestono funzioni sociali; ai piani superiori sono collocati gli appartamenti privati e gli alloggi di servizio. La gerarchia dei piani si riflette nel trattamento architettonico dei prospetti.
Il palazzo occupa le posizioni divenute nodali nel processo di sviluppo del tessuto urbano derivando dalla rifusione di tipologie seriali preesistenti o dalla rifusione dei loro lotti e sostituzione delle strutture architettoniche

MATERIALI ED ELEMENTI COSTRUTTIVI

Come per la classificazione delle tipologie edilizie, anche l'uso di un materiale connota fortemente la tipicità dell'edificio e la sua valenza paesaggistica, poiché il materiale usato quasi sempre è portatore di una valenza storica e simbolica oltre che di esigenze funzionali.
In tutti i casi il criterio di uniformità per l'intero insediamento o il gruppo di edifici preso in esame deve essere il criterio guida per il sistema della tutela paesaggistica.
Il riscontro normativo, nonché pratico della suddetta individuazione, volge l'azione di tutela nella verifica della coerenza con il contesto; in particolare l'azione di tutela pone l'attenzione all'uso dei materiali tradizionali negli interventi di recupero dei nuclei storici.

Per le componenti del paesaggio antropico vengono individuate (su indicazione della DGR 2121/2006) le componenti materiche presenti nel territorio in esame che risultano significative e in relazione alle caratteristiche costruttive tipiche del posto.



Si rimanda al documento PR 2 - "Abaco morfologico e paesaggistico" di cui al PR.

3.3.2. La struttura secondaria produttiva e terziaria

Come testimoniato dai dati relativi all'occupazione il comune di Bianzone, presenta un economia molto fiorente per quel che concerne il settore industriale. Difatti nonostante la forte influenza economica dettata dalle attività agricole e dal settore del commercio anche il comparto industriale ha un'importanza notevole per il territorio. Il peso delle imprese agricole sul territorio risulta essere del 40%, e l'importanza del settore è confermata dalla presenza di case vinicole importanti.
Ad oggi l'artigianato e l'industria insistono lungo la strada provinciale che attraversa lungo la piana Bianzone. Tra piccole e medie imprese operanti nei settori del commercio dell'edilizia e altre attività manifatturiere la ricchezza economica del comune è notevolmente aumentata.

Per quanto riguarda il settore commerciale a scala comunale è presente una grande struttura di vendita.

TESSUTO POLIFUNZIONALE (AREA MQ) dal PRG	
Tessuto produttivo/terziario (zona prevalente produttivo-terziario)	154.187

Totale superficie territorio comunale	17.220.596

Rapporto produttivo/terziario/superficie totale	0,9 %

3.3.3. Il sistema dei servizi

Il sistema dei servizi viene valutato internamente al sistema dei tessuti consolidati quale elemento del territorio totalmente integrato con i diversi sistemi funzionali (residenziale, secondario, terziario) oltre che con il sistema della mobilità e delle connessioni.
Così come per le diverse destinazioni funzionali del TUC, anche per i servizi è stato predisposto il quadro normativo di riferimento – Criteri attuativi del PS – oltre che la documentazione di dettaglio del Piano dei Servizi.

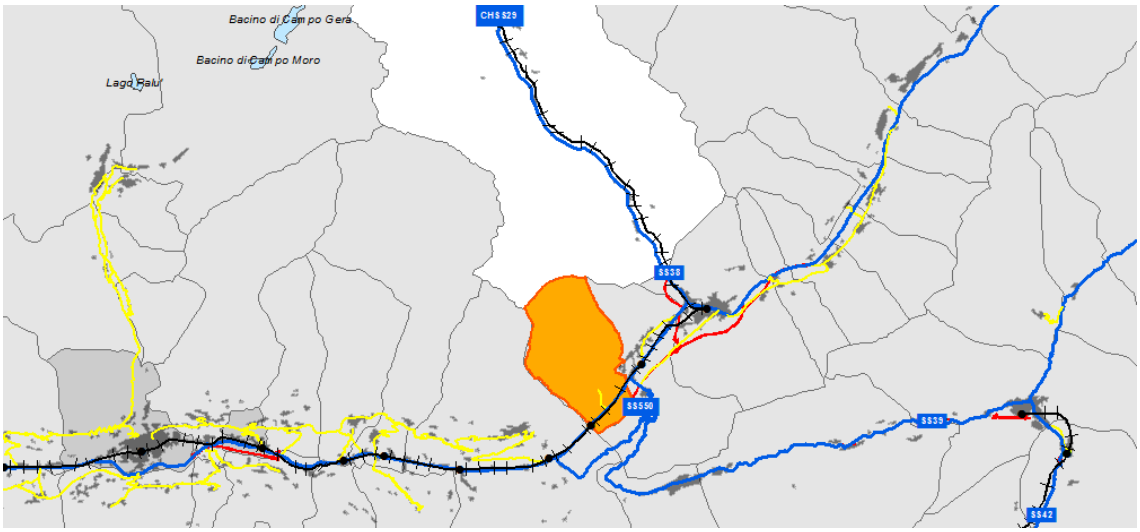
Nel paragrafo successivo sono evidenziate le principali considerazioni relative all'intero sistema del Piano dei Servizi. Si rimanda alla documentazione del PS per maggiori approfondimenti in merito.

CAPITOLO 4 – IL SISTEMA DELLA MOBILITA'

La Valtellina occupa un ruolo marginale nel quadro delle infrastrutture di trasporto dell'arco alpino. Queste rispondono principalmente alla necessità di spostamento verso Milano e la pianura padana lungo la strada orientale del lago di Como. Sia il trasporto su gomma che quello su rotaia stanno godendo tuttavia di interventi di potenziamento, in parte già attuati. Anche i tracciati tradizionali tra la Valtellina e la Valchiavenna hanno contribuito all'incremento economico e della coesione sociale

Nonostante il carattere altamente disperso della residenza e delle attività produttive che determina un costante utilizzo della modalità su gomma, la necessità di miglioramenti del sistema ferroviario e del servizio di trasporto pubblico non risulta pregiudicato. La ferrovia gioca infatti un ruolo importante su due livelli: il primo per l'accessibilità generale della provincia e per la connessione con le grandi direttrici nazionali e internazionali, per il quale la Provincia auspica un accordo con la Confederazione Elvetica; il secondo legato al traffico pendolare interno, del trasporto merci e dei flussi turistici verso l'alta Valtellina.

Le due principali direttrici primarie, la SS 36 Colico- Chiavenna e la SS 38 Colico – Bormio, sono oggetto di importanti interventi: la Provincia ha previsto infatti due nuovi tracciati delle stesse, ponendo tuttavia attenzione ad evitare che esse diano vita a pericolosi fenomeni di localizzazione urbana lungo i margini.



Come possibile individuare dalla cartografia riportata ad attraversare orizzontalmente la provincia è l'asse costituito dalla SS 38 che oltrepassa la piana di Bianzone garantendone i collegamenti principali. Poco più a est, verso Tirano si ritrova la biforcazione con la strada svizzera n.29 che si dirige verso Saint Moritz. Le difficoltà ad oggi non sono soltanto riguardanti il tracciato, essendo l'unica strada di attraversamento, ma anche legate alla qualità delle infrastrutture, dove la sicurezza è scarsa e la velocità di percorrenza limitata.

Tra le previsioni a carattere provinciale si evidenzia il progetto di una nuova infrastruttura fuori terra che andrà ad integrare il progetto di potenziamento della strada statale SS 38, dello Stelvio.

Nello specifico, le opere proposte dal progetto interessate dalla realizzazione del nuovo asse stradale denominato "S.S. 38 – Lotto 4: Nodo di Tirano – Tratta "A" (svincolo di Bianzone – svincolo La Ganda) e Tratta "B" (svincolo La Ganda – Campone in Tirano).
All'interno del comune la rete risulta estesa per quanto concerne la zona urbanizzata. Le strade comunali interne permettono di raggiungere i servizi e le varie frazioni del paese, comprese le strutture sparse nella campagna e nei boschi. La situazione infrastrutturale risulta più complessa mano a mano che si sale di quota, difatti, dato il forte dislivello, si incontrano notevoli difficoltà a raggiungere la case poste alle quote più alte dove le strade sono percorribili a senso alternato e non durante le intemperie invernali.
La restante parte superiore del territorio di Bianzone, occupata da fitte aree boscate non prevede al suo interno alcuna viabilità di accesso, salvo sentieri e viabilità agrosilvopastorale.

4.1. Il sistema della mobilità a rete collettiva

SU FERRO

Il comune è altresì attraversato dalla linea ferroviaria, linea Milano - Tirano, che mette in connessione tutta la provincia di Sondrio. La stazione di riferimento è situata entro i confini comunali all'estremo sud, al di là della strada principale, e dista dal centro del paese di circa un chilometro.

SU GOMMA

Il comune di Bianzone è servito dal trasporto pubblico urbano, attivato dalla Società Trasporti Pubblici Sondrio S.p.a. che fornisce tale servizio mettendo a disposizione ben 40 linee in tutta la provincia. Dal centro abitato di Bianzone è possibile utilizzare gli autobus presenti lungo un unica linea: la linea A64 - Sondrio - Tirano, mediante la fermata posta in corrispondenza della stazione ferroviaria.

CAPITOLO 5 – IL SISTEMA SOCIO ECONOMICO

Al fine di capire ed analizzare le trasformazioni insediative, demografiche ed occupazionali del Comune di Bianzone, si è svolta un'indagine dei dati intercensuari relativi alle dinamiche demografiche e socio – economiche dell'area. L'analisi è stata effettuata sulla base di diverse fonti che si riferiscono al Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, dell'agricoltura, industria e servizi; questi dati sono stati recepiti dall'Istat e dagli Uffici demografici comunali, oltre che da altre fonti sovra- locali.

5.1. I CARATTERI DEMOGRAFICI GENERALI

L'analisi della dinamica demografica fornisce una fotografia interessante dell'evoluzione della realtà territoriale in esame ed un utile punto di partenza per l'individuazione delle politiche territoriali future; grazie all'analisi delle dinamiche sociali, è infatti possibile calibrare ed adattare gli strumenti di governo del territorio. Tale analisi sarà supportata dall'analisi del quadro economico occupazionale e dei settori economici principali la quale ci permetterà di comprendere i cambiamenti socio economici avvenuti al'interno della realtà comunale e di mettere in evidenza le tendenze insediative emergenti, rilevanti ai fini della pianificazione urbanistica.

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione al 1° gennaio	626	646	1272
Nati	11	3	14
Morti	6	5	11
Saldo Naturale	5	-2	3
Iscritti da altri comuni	15	17	32
Iscritti dall'estero	1	1	2
Altri iscritti	0	1	1
Cancellati per altri comuni	14	13	27
Cancellati per l'estero	3	0	3
Altri cancellati	0	1	1
Saldo Migratorio e per altri motivi	-1	5	4
Popolazione residente in famiglia	630	649	1279
Popolazione residente in convivenza	0	0	0
Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	0	0	0
Popolazione al 31 dicembre	630	649	1279
Numero di Famiglie	541		
Numero di Convivenze	0		
Numero medio di componenti per famiglia	2.4		

Nella tabella si espongono in modo sintetico i dati relativi al bilancio demografico di Bianzone aggiornati al 31 dicembre 2012.

Il dato a nostra disposizione conta una popolazione di 1279 abitanti, e 541 famiglie.
Il numero di nati è pari a 14, il numero di morti a 11 andando a delineare un saldo naturale negativo che si attesta a +3. Anche il saldo migratorio è basso e pari a 4.

La lettura dei caratteri della popolazione è stata effettuata sulla base di alcuni indicatori ed in particolare sui seguenti fattori:

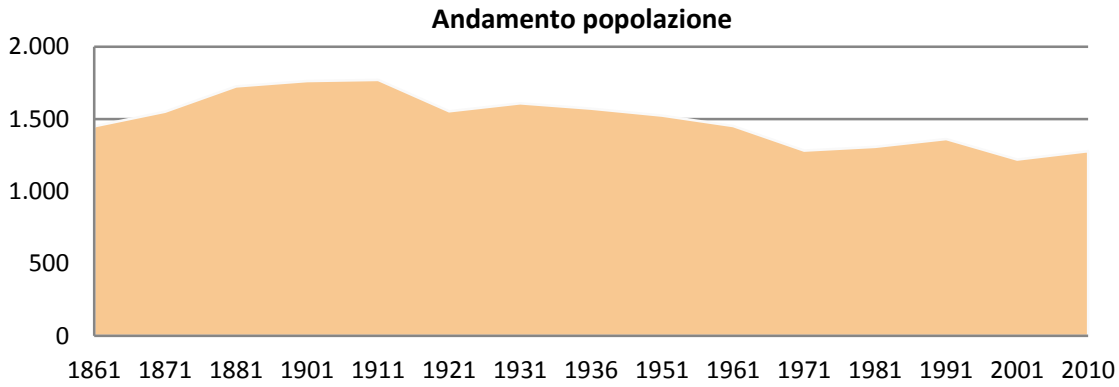
- *l'andamento demografico* nel periodo 1971-2012, attraverso il quale sono state interpretate le tendenze demografiche passate e in atto;
- *Indici e dinamiche insediative,* attraverso il quale è dato il rapporto tra diversi ceppi di popolazione.

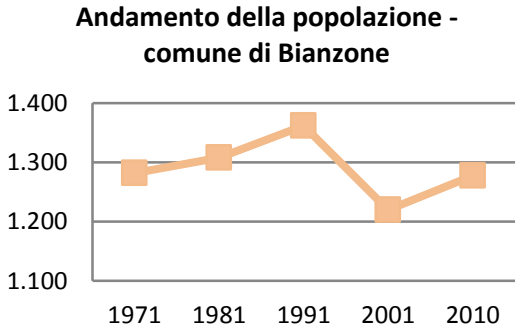
Alcune di queste analisi sono state articolate secondo una lettura e una interpretazione delle diverse realtà comunali, in modo da evidenziare e confrontare le peculiarità locali del territorio in rapporto all'intera provincia di appartenenza.

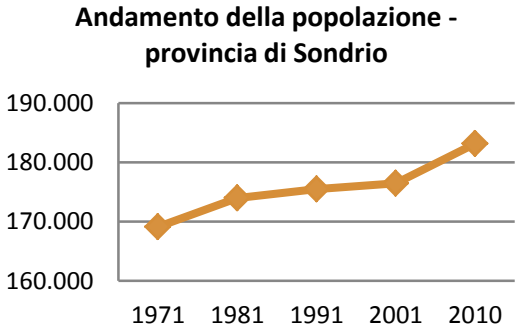
Nel corso dell'ultimo secolo e ancora prima, i residenti stabilizzati nel comune di Bianzone sono per lo più volti verso un calo che caratterizza per l'appunto il trend a grande scala temporale.
Come si può notare dalle tabelle e dai grafici sottostanti, dopo un periodo di crescita si assiste ad un calo dopo la prima guerra mondiale che prosegue fino al '81 quando per un decennio la popolazione sembra stazionaria, per poi subire un drastico calo di oltre il 10% al 2001. Nell'ultimo decennio si assiste invece ad un inversione di tendenza che vede un incremento del 5% della popolazione.

Anno censito	N° abitanti - Comune Bianzone	Variazione
1861	1.450	-
1871	1.551	6,97%
1881	1.726	11,28%
1901	1.763	2,14%
1911	1.771	0,45%
1921	1.554	-12,25%
1931	1.609	3,54%
1936	1.572	-2,30%
1951	1.524	-3,05%
1961	1.452	-4,72%
1971	1.282	-11,71%
1981	1.308	2,03%
1991	1.362	4,13%

2001	1.220	-10,43%
2010	1.278	4,75%



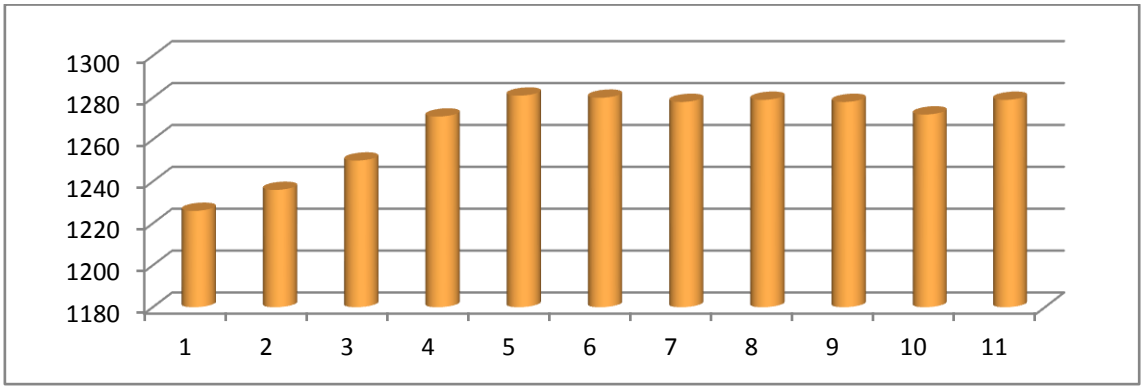




(FONTE: ATLANTE STATISTICO DEI COMUNI - ISTAT, 2011 - E UTC)

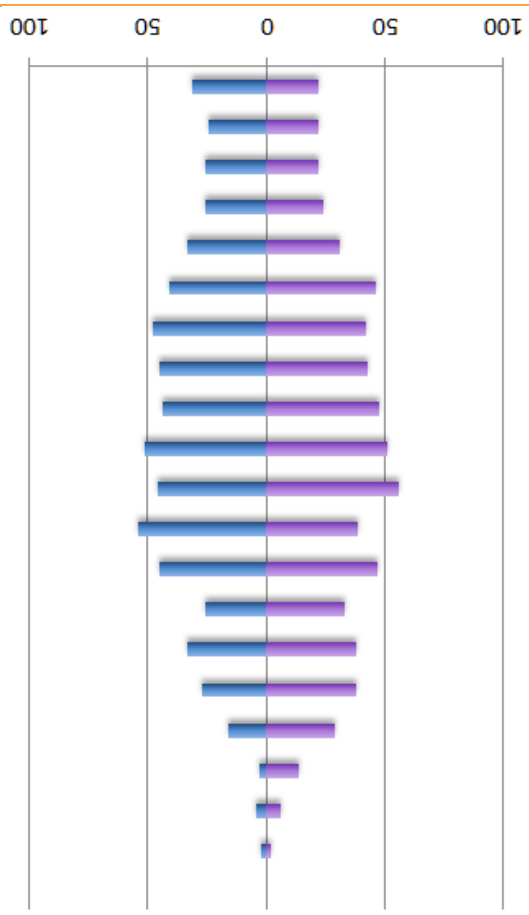
Considerando l'andamento della popolazione negli ultimi dieci anni si rileva un aumento della popolazione che passa da 1226 abitanti al 31 dicembre del 2002 a 1279 al 31 dicembre 2012, fino a stabilizzarsi negli ultimo cinque anni, con una variazione percentuale media annua piuttosto bassa. Il grafico sottostante mostra il trend della popolazione nel decennio 2002-2010.

	anno 2002	anno 2003	anno 2004	anno 2005	anno 2006	anno 2007	anno 2008	anno 2009	anno 2010	anno 2011	anno 2012
abitanti totali	1226	1236	1250	1271	1281	1280	1278	1279	1278	1272	1279

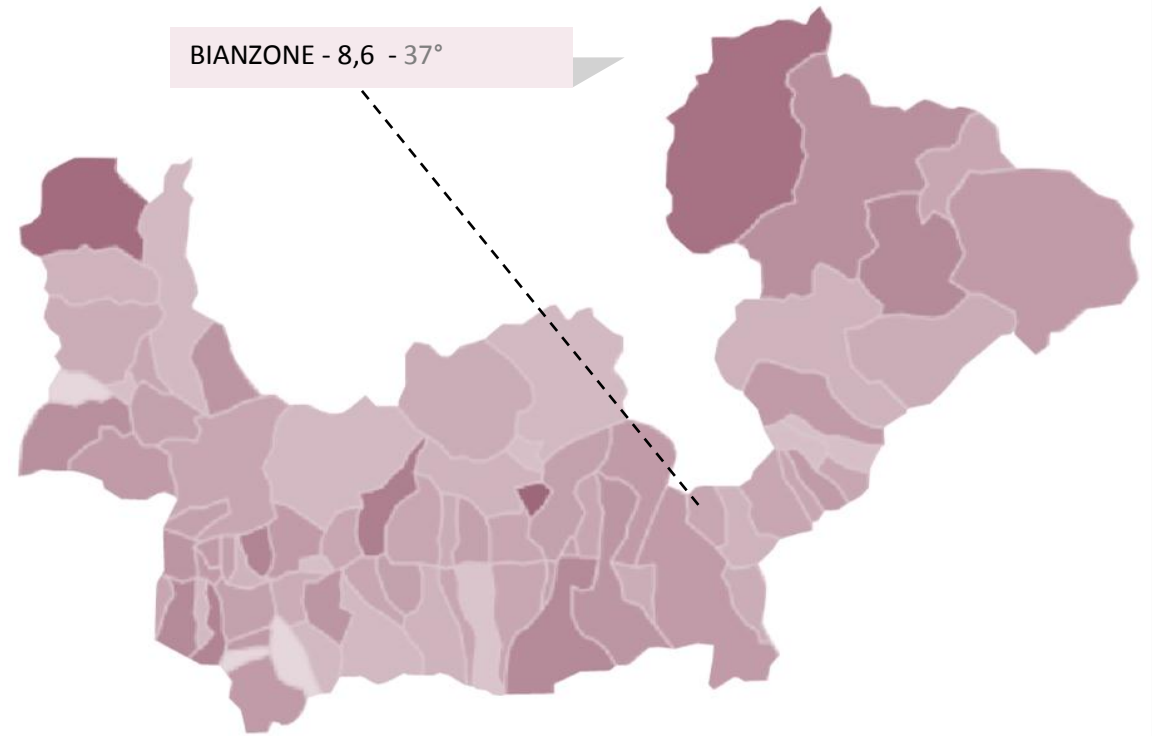


Secondo i dati demografici raccolti, nell'ultimo decennio si riscontra una lieve crescita costante della popolazione fino al 2006, mentre gli ultimi cinque anni presentano un valore pressoché stazionario. La composizione della stessa per fasce d'età rispecchia l'andamento della provincia, il grafico sovrastante mostra come le fasce più numerose siano quelle centrali dai 25 ai 65 anni. Con un'età media di 45 anni, spicca per una presenza importante di anziani e un discreto tasso di natalità in linea con la media provinciale pari a 8,6.

BIANZONE	M	F	Totale	%
a 0 4 anni	31	22	**53**	4,1%
da 5 a 9 anni	24	22	**46**	3,6%
da 10 a 14 anni	26	22	**48**	3,8%
da 15 a 19 anni	26	24	**50**	3,9%
da 20 a 24 anni	33	31	**64**	5,0%
da 25 a 29 anni	41	46	**87**	6,8%
da 30 a 34 anni	48	42	**90**	7,0%
da 35 a 39 anni	45	43	**88**	6,9%
da 40 a 44 anni	44	48	**92**	7,2%
da 45 a 49 anni	51	51	**102**	8,0%
da 50 a 54 anni	46	56	**102**	8,0%
da 55 a 59 anni	54	39	**93**	7,3%
da 60 a 64 anni	45	47	**92**	7,2%
da 65 a 69 anni	26	33	**59**	4,6%
da 70 a 74 anni	33	38	**71**	5,6%
da 75 a 79 anni	27	38	**65**	5,1%
da 80 a 84 anni	16	29	**45**	3,5%
da 85 a 89 anni	3	14	**17**	1,3%
da 90 a 94 anni	4	6	**10**	0,8%
da 95 a 99 anni	2	2	**4**	0,3%
100 +	0	0	**0**	0,0%
TOTALE	**625**	**653**	**1.278**	**100**



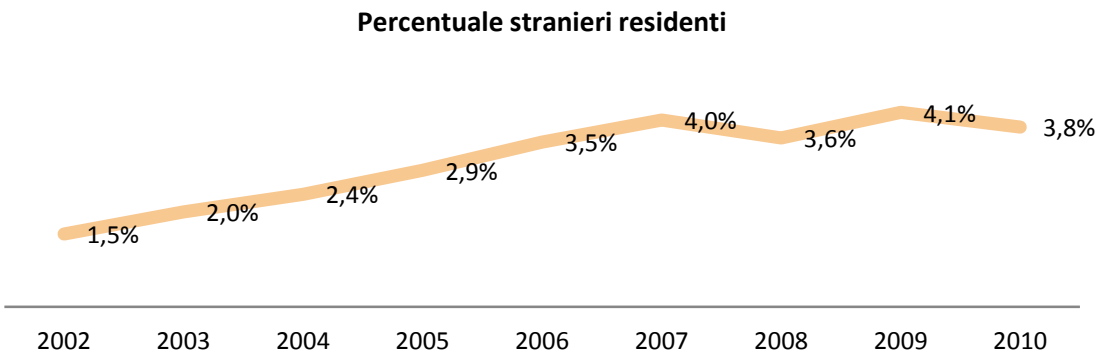
Il tasso di natalità misura la frequenza delle nascite di una popolazione in un arco di tempo (normalmente un anno) ed è calcolato come rapporto tra il numero dei nati sopravvissuti al parto in quel periodo e la popolazione media.
Per il comune di Bianzone è stato calcolato come il rapporto tra il numero delle nascite registrate nel comune durante l'anno 2010 e la popolazione media residente nel medesimo periodo.
Tasso di natalità dei comuni della provincia di Sondrio al 2011:



(FONTE: ISTAT, 2011)

5.1.1. La popolazione straniera

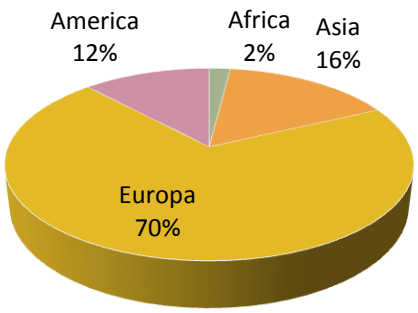
L'analisi del trend demografico comunale di breve e lungo periodo rivela un andamento con una tendenza crescente per quanto riguarda la presenza di stranieri residenti nel comune di Bianzone, fino a metà decennio quando il numero di stranieri risulta stazionario; perfettamente in linea con l'andamento della popolazione residente. Nel 2011 si registrano 49 unità con un incidenza sulla totalità della popolazione del 4% collocandosi al 22° posto nella graduatoria tra tutti i comuni della provincia.



Andamento della popolazione straniera

STRANIERI	anno 2002	anno 2003	anno 2004	anno 2005	anno 2006	anno 2007	anno 2008	anno 2009	anno 2010
maschi	9	10	12	19	23	29	23	27	24
femmine	10	15	18	18	22	22	23	26	25
abitanti totali	19	25	30	37	45	51	46	53	49

Provenienza della popolazione straniera residente:



CONTINENTE	
Europa	35
Asia	8
America	6
Africa	1

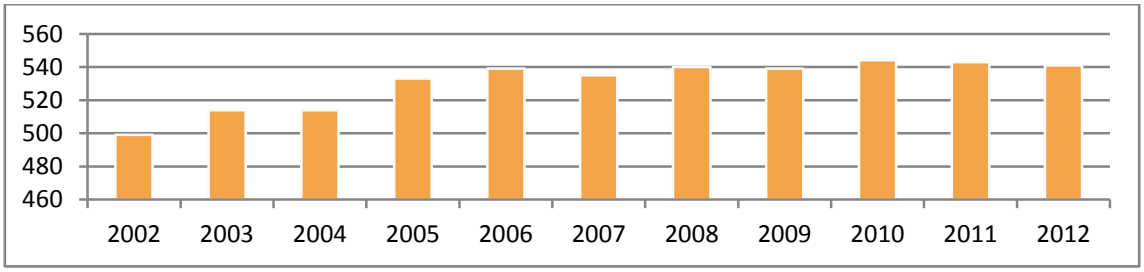
5.1.2. La famiglia

Un'altra componente della popolazione molto significativa per la determinazione delle trasformazioni socio-demografiche in atto è rappresentata dalla struttura e tipologia della famiglia. La famiglia è l'istituzione sociale più importante, costituita da un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell'anagrafe della popolazione residente del comune medesimo). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona.

Gli indicatori che meglio rappresentano questa trasformazione sono l'aumento del valore assoluto del numero delle famiglie, la diminuzione del numero medio dei componenti per famiglia, l'aumento percentuale delle famiglie di dimensione minore: valori ricondotti alle trasformazioni economiche e socio-culturali del territorio, oltre ai valori registrati in termini di movimenti migratori, emancipazione della figura femminile, etc.

I nuclei famigliari presenti nel comune di Bianzone sono 541 al 2012. Alla stabilità di crescita demografica della popolazione nell'ultimo quinquennio è seguito uno stallo del numero dei nuclei familiari.

Comune di Bianzone	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
	499	514	514	533	539	535	540	539	544	543	541



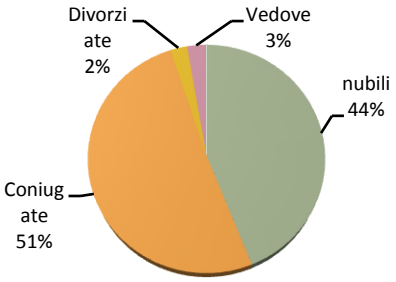
(FONTE: ISTAT, 2012)

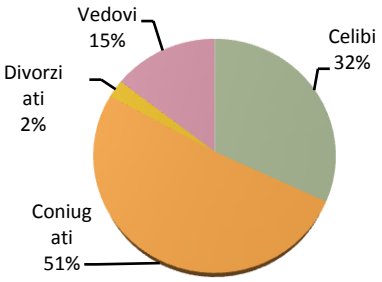
Il numero delle famiglie è andato progressivamente aumentando nell'arco degli ultimi dieci anni, in concomitanza con l'aumento della popolazione residente. Difatti gli ultimi cinque anni l'aumento è pressoché irrilevante, trattesi perlopiù di una stabilizzazione. Il dato ricondotto alla rilevazione del Dicembre 2012 registra un quantitativo di 541 famiglie che risiedono nel comune, composte da una media di componenti che vede la prevalenza di 2 individui per unità, in linea con una media provinciale pari a 2,36.

La composizione della popolazione residente vede al suo interno un maggior numero di componenti coniugati, che giustifica l'alto numero di famiglie registrato dall'amministrazione comunale; seguono quelle aventi uno stato civile celibe e nubile quasi di pari numero; la percentuale di divorziati risulta molto limitata, mentre per quanto concerne la restante parte vi è una predominanza di vedove/i per lo più legate alla componente femminile che prevale di ben il 12% quella maschile. Dalla forma rappresentata dalla piramide dell'età è possibile dedurre la storia demografica di oltre mezzo secolo della popolazione di Bianzone e indicare quale sia l'andamento a cui la stessa tende: il grafico sopra riportato ci mostra un sorta di forma rettangolare, indice di una crescita nulla. Ancora il grafico ci mostra l'evidente squilibrio di prevalenza femminile nella popolazione anziana e maschile in quella giovane.

STATO CIVILE

Celibi/nubili	484
Coniugati/e	653
Divorziati/e	31
Vedovi/e	111





(FONTE: ISTAT, 2011)

5.1.3. La popolazione studentesca

A Bianzone sono presenti strutture scolastiche relative all'istruzione primaria e secondaria. Le strutture interessate sono le seguenti:

SCUOLA MATERNA	Scuola dell'Infanzia Paritaria "Giacomo Mascioni", Via ai Monti - Bianzone	Privato
SCUOLA PRIMARIA	Istituto Comprensivo di Teglio, via Roma -Bianzone	Statale
SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO	Istituto Comprensivo di Teglio, Via Valgella - Teglio	Statale

Di seguito vengono riportati le unità appartenenti alla popolazione scolastica suddivisa tra scuola Primaria e scuola Secondaria di primo grado, frequentata nell'ultimo quinquennio:

2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13
42	52	45	37	39	50	56

Alunni Istituto Comprensivo di Teglio, via Roma -Bianzone (fonte:A.C.)

2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13
34	30	29	30	26	17	22

Alunni Istituto Comprensivo di Teglio, Via Valgella - Teglio (fonte:A.C.)

Sul territorio di Bianzone non sono presenti strutture che ospitano la scuola secondaria superiore; gli studenti devono quindi recarsi necessariamente in strutture scolastiche poste nei comuni limitrofi (Tirano o Sondrio).

Nello specifico la SLP di ogni scuola è la seguente:

1 SERVIZI PER L'ISTRUZIONE	***Superficie lorda di pavimento mq***	***Superficie di pertinenza***	***TOTALE REALE***
S1b - SCUOLA dell'INFANZIA	1.251	927	2.179
S1c - SCUOLA PRIMARIA	664	844	1.509
TOTALE	1.915	1.771	3.688

Detti parametri stabiliscono i seguenti rapporti di superficie per studente:

Materna/Infanzia	7,00 mq/alunno
Elementari	6,11 mq/alunno
Media	11,02 mq/alunno
Superiori	12,28 mq/alunno
previsioni D.M. 18/12/1975	

I servizi all'Istruzione del Comune in analisi garantiscono i seguenti parametri:

Elementari	11,85 mq/alunno
verifica D.M. 18/12/1975	

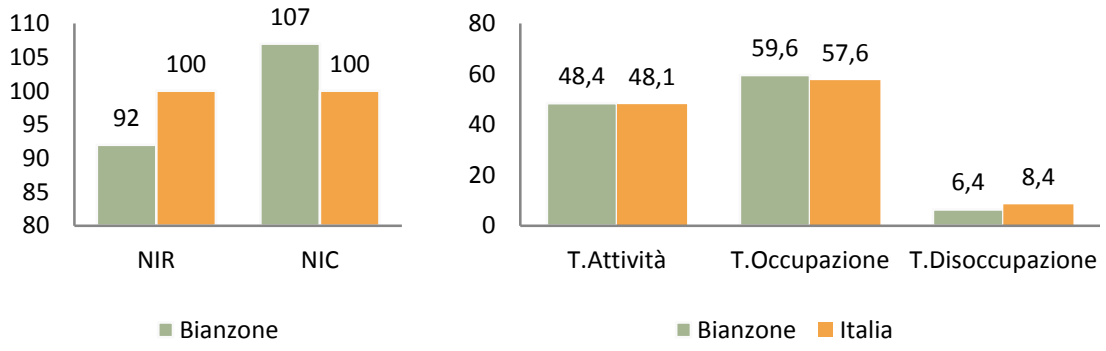
5.2. IL SISTEMA PRODUTTIVO E IL QUADRO ECONOMICO OCCUPAZIONALE

5.2.1. Il mercato del lavoro a Bianzone

L'analisi relativa alla componente attiva della popolazione di Bianzone viene condotta attraverso la disamina dei dati relativi al 14° Censimento della Popolazione relativi aggiornamenti, e altri dati provenienti dall'ISTAT in riferimento ai principali settori economici: agricoltura, industria, e altre attività.

Dai dati rilevati secondo i tassi di occupazione e di attività, si ribadisce sul territorio la presenza di una popolazione tendenzialmente attiva dal punto di vista lavorativo ed il livello di occupazione è buono, superiore anche alla media nazionale.

Indice del reddito e del consumo - tassi relativi all'occupazione:



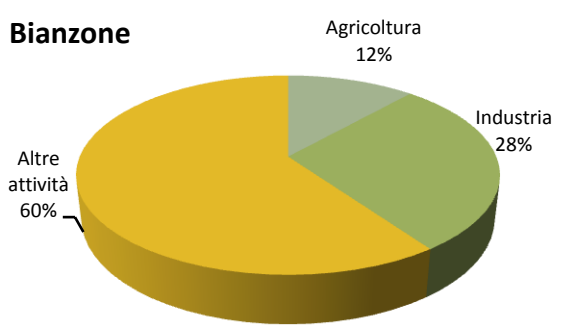
(FONTE: ISTAT, 2012)

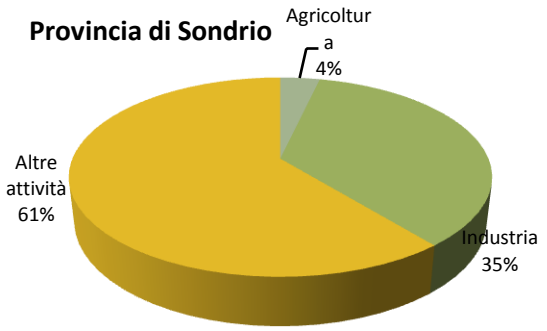
Il settore economico che vede il maggior numero di occupati è quello terziario, che rispecchia pressappoco l'andamento occupazionale di tutta la provincia, in particolare si evidenzia un fiorente settore commerciale di esercizi specializzati. Segue con discreta importanza anche il settore secondario e particolare rilevanza viene attribuita al settore dell'agricoltura. La comunità ha una forte vocazione agricola ma ha comunque intrapreso una diversificazione delle attività produttive.
Le coltivazioni variano dalle viti, coltura storica della valle, a cui si affiancano frutteti e aree coltivate a foraggio, utile all'allevamento di avicoli, bovini e caprini. Il differente impegno nell'agricoltura, oggi praticata part-time, ha convogliato verso l'artigianato e l'industria l'impegno lavorativo dei bianzonaschi.
Per quanto concerne l'offerta dei servizi sul posto il comune di Bianzone risulta essere alquanto carente, possiede infatti soltanto gli istituti scolastici di base (nodo, materna, elementari) e pochi servizi che soddisfano i bisogni primari della popolazione.

Occupati per sesso:	Sesso		
	Maschi	Femmine	Totale
Bianzone	295	178	473
Provincia di Sondrio	**44894**	**27213**	**72107**

Occupati per posizione nella professione:	Posizione nella professione					
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o posizione subordinata	Totale
Bianzone	28	86	6	14	339	473
Provincia di Sondrio	**5001**	**11200**	**756**	**1664**	**53486**	**72107**

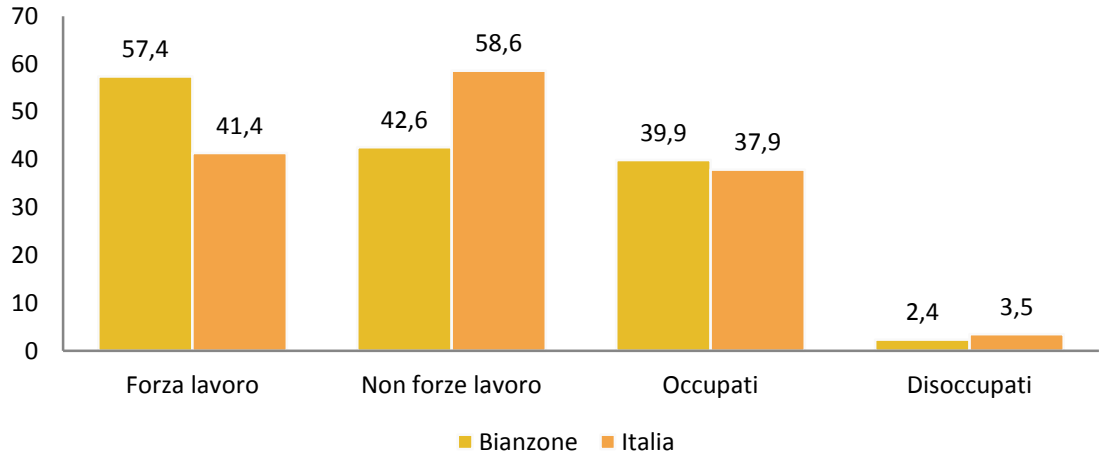
Occupati per attività economica:	Attività economica			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
Bianzone	55	135	283	473
Provincia di Sondrio	**2613**	**25555**	**43939**	**72107**





(FONTE: -ISTAT CENSIMENTO 2001 - E ISTAT 2010)

I dati recenti relativi all'occupazione testimoniano un aumento della popolazione attiva nel decennio e una tendenza sempre più marcata nel prediligere i settori del terziario anche se il settore dell'agricoltura continua a rivestire ruoli di particolare importanza nel panorama socioeconomico del paese.



	N°	% Popolazione
Non forze lavoro	733	57,4
Forze lavoro	545	42,6
Occupati	510	39,9
Disoccupati	35	2,7

	N°	% Pop
Agricoltura	37	2,9
Industria	137	10,7
Servizi	335	26,2

(FONTE: -ISTAT 2010)

5.2.2. Il sistema produttivo

Come testimoniato dai dati relativi all'occupazione il comune di Bianzone, presenta un economia molto fiorente per quel che concerne il settore industriale. Difatti nonostante la forte influenza economica dettata dalle attività agricole e dal settore del commercio anche il comparto industriale ha un'importanza notevole per il territorio. Il peso delle imprese agricole sul territorio risulta essere del 40%, e l'importanza del settore è confermata dalla presenza di case vinicole importanti.
Nello stesso Piano Territoriale Regionale d'Area, l'ambito Tellinum, comprendente anche il comune in oggetto, è per numero di imprese il più importante dell'intera area Media e Alta Valtellina.
Ad oggi l'artigianato e l'industria insistono lungo la strada provinciale che attraversa lungo la piana Bianzone. Tra piccole e medie imprese operanti nei settori del commercio dell'edilizia e altre attività manifatturiere la ricchezza economica del comune è notevolmente aumentata.

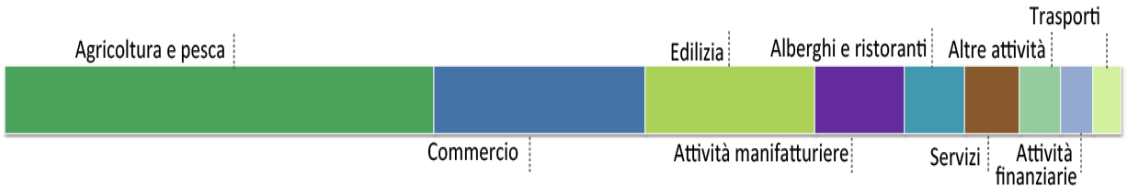
Risultano insistere sul territorio del comune 147 attività con 293 addetti di cui 86 dediti all'attività industriale, pari al 29,35 %, 117 a servizi pari a circa il 40%, e 9 impiegati nell'amministrazione.

Comune di Bianzone

ATTIVITA' ATECO 91	Percentuale
Commercio	19
Edilizia	15,3
Attività manifatturiere	8
Servizi	4,9
Agricoltura, e pesca	38,7
Alberghi e ristoranti	5,5
Altre attività	3,7
Trasporti	2,5
Attività finanziarie	2,9
Commercio	19
TOTALE	100

Provincia di Sondrio

ATTIVITA' ATECO 91	Percentuale
Agricoltura, e pesca	17,4
Attività manifatturiere	11,7
Edilizia	17,3
Commercio	23
Alberghi e ristoranti	9,3
Trasporti	3,8
Attività finanziarie	2,9
Servizi	8,5
Istruzione	0,4
Altre attività	4,3
Estrazioni di minerali	0,3
Energia acqua e gas	0,5
Sanità	0,5
TOTALE	100



(FONTI: ELABORAZIONI URBISTAT SU DATI ISTAT - CONTABILITÀ NAZIONALE E DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (REDDITO IMPONIBILE DELLE PERSONE FISICHE AI FINI DELLE ADDIZIONALI IRPEF)

INDICATORI ECONOMICI

(numero di imprese/aziende per settore e variazioni intercensuali)

	1991	2001	Variazione '91/'01
Industria	17	20	17,65 %
Commercio	25	27	8,00 %
Servizi	29	39	34,48 %
Artigianato	36	31	-13,89 %
Istituzionali	1	6	500,00 %
	1990	2000	Variazione '90/'00
Agricoltura	203	160	-21,18 %

In base ai dati registrati dai censimenti ISTAT al 2001 è possibile valutare come nel decennio '91- '01 il numero delle imprese per i diversi settori specificati sia andato notevolmente aumentando nel comune di Bianzone; in particolare per quel che concerne i settori dell'industria, del commercio e dei servizi.

Per quanto concerne l'aspetto turistico, possiamo dichiarare che il comune di Bianzone possiede una influenza del tutto marginale nel settore, difatti nell'ambito territoriale hanno rilevanza sotto tale aspetto i centri di Aprica e Teglio.
Il PTRA conferma la presenza di un unico albergo con 24 posti letto. La capacità ricettiva di Bianzone si fonda per lo più su un modesto numero di esercizi, e sulla produzione di prodotti locali della terra quali vino e mele.

Per quanto riguarda l'agricoltura, Bianzone risulta ancora oggi un paese molto attivo; in particolare sui dossi morenici appaiono i vigneti sistematicamente ordinati e particolarmente curati dove vengono prodotti vini Valtellina DOC. Quale altra coltura del settore primario sono diffusi i frutteti specializzati, nella zona di piana è diffusa la coltivazione dei meli, con particolare produzione di mele Stark e Delicious. il numero delle aziende presenti è difatti molto alto così come la superficie agricola coltivata.

Aziende per titolo di possesso dei terreni della superficie totale del comune di Bianzone:

	TITOLO DI POSSESSO DEI TERRENI							
	Proprietà	Affitto	Uso gratuito	Parte in proprietà e parte in affitto	Parte in proprietà e parte in uso gratuito	Parte in affitto e parte in uso gratuito	Parte in proprietà, parte in affitto e parte in uso gratuito	**Totale**
N° aziende	78	1	12	5	59	3	2	**160**
Superficie in ettari	194,08	14,20	37,07	59,07	206,65	8,00	14,55	**533,62**
Superficie utilizzata SUA	27,56	14,16	34,14	49,38	70,80	2,47	9,77	**208,28**

Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni a Bianzone (superficie in ettari):

SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA						SUPERFICIE AGRARIA NON UTILIZZATA			
Seminativi	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli	Totale	**Arboricoltura da legno**	**Boschi**	Totale	Di cui destinata ad attività ricreative	**Atra superficie**	**Totale**
20,29	111,27	76,72	208,28	-	312,29	9,31	-	3,74	533,62

Aziende per forma di conduzione nel comune di Bianzone:

	CONDUZIONE DIRETTA DEL COLTIVATORE							
	Con solo manodopera familiare	Con manodopera familiare prevalente	Con manodopera extrafamiliare e prevalente	**Totale**	Conduzione con salariati	Conduzione a colonia parziaria appoderata	Altra forma di conduzione	**Totale generale**
N° aziende	153	5	2	**160**	-	-	-	**160**
Superficie in ettari	453,49	40,76	39,37	**533,62**	-	-	-	**533,62**
Superficie utilizzata SAU	141,61	551,27	-	**208,28**	-	-	-	**208,28**

(FONTE: -ISTAT CENSIMENTO 2001)

CAPITOLO 6 – ANALISI SWOT

Dalle analisi effettuate e riassunte dal presente documento, è stato possibile desumere e le criticità/punti di debolezza e le risorse o punti di forza presentati qui in maniera sintetica.

Di seguito si ripropongono per l'appunto le **criticità** e le **potenzialità** del territorio di Bianzone declinate secondo i sistemi di lettura del territorio:

- SISTEMA FISICO NATURALE ED AMBIENTALE
- SISTEMA DELLA MOBILITÀ
- SISTEMA SOCIO ECONOMICO
- SISTEMA INSEDIATIVO

SISTEMA FISICO - AMBIENTALE	
CRITICITA'	POTENZIALITA'
▪ Frammentazione degli spazi aperti ▪ Presenza di aree esondabili ▪ Presenza di aree soggette a crolli, franosità e sprofondamenti. ▪ Presenza di un ambito cava	▪ Reticolo idrico molto diffuso ▪ Nucleo storico ed edifici di interesse storico ed architettonico sparsi ▪ Percorsi e sentieri di fruizione ▪ Coni visuali e panoramici ▪ Diffusione di boschi e vegetazione naturale
SISTEMA DELLA MOBILITA'	
CRITICITA'	POTENZIALITA'
▪ Pressione del traffico derivato dalla SS 38 sugli insediamenti residenziali ▪ Carenza di parcheggi nei centri storici ▪ presenza di strade strette e sensi unici nei centri storici ▪ Sistema di connessioni	▪ Presenza di trasporto pubblico su gomma e su ferro ▪ Progetto della variante SS38 ▪ Presenza di percorsi ciclopedonali
SISTEMA SOCIO - ECONOMICO	
CRITICITA'	POTENZIALITA'

▪ Assenza di attività che fungano da forte attrattività ▪ Carenza di piccole attività commerciali nel centro	▪ Dinamiche positive della popolazione ▪ Popolazione attiva ▪ Ambiti agricoli produttivi ▪ Presenza di elementi storici riconosciuti dal punto di vista turistico ▪ Strade del vino riconosciute dal punto di vista turistico ▪ Aziende agricole riconosciute
SISTEMA INSEDIATIVO	
CRITICITA'	POTENZIALITA'
▪ Presenza all'interno del nucleo storico di strutture non coerenti con il contesto. ▪ Centri storici alterati ▪ Sprawl urbano diffuso	▪ Tessuto da riqualificare ▪ Contenimento dell'espansione

ANALISI SWOT – CRITICITÀ E POTENZIALITÀ